

XLV<sup>a</sup> TORNATA

LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1929 - Anno VIII

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . . Pag. 1680

## Disegni di legge (Approvazione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1858; concernente variazioni nel ruolo organico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori ». . . . . 1716

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica ». . . . . 1717

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1471, concernente la costruzione di una nuova strada tra la Romagna e la Toscana da Santa Sofia a Stia ». . . . . 1717

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1583, recante temporanee maggiori restrizioni alla iscrizione nelle matricole della gente di mare di prima categoria ». . . . . 1717

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929 ». . . . . 1717

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 maggio 1929, n. 998, che reca provvedimenti per le concessioni di demanio marittimo ». . . . . 1718

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 1201, riflettente la modifica dell'art. 10 della legge organica per la Tripolitania e la Cirenaica ». . . . . 1718

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 1664, con cui è stata concessa una proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Sanremo ». . . . . 1718

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1756, riguardante la istituzione della sede di pretura nel comune di Pompei e soppressione della sede di pretura dell'ex comune di Boscotrecase ». . . . . 1719

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1419, recante modifica alle disposizioni circa la nomina del Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma ». . . . . 1719

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1405, recante proroga dei poteri straordinari concessi al Presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale ». . . . . 1719

## (Discussione):

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 ». . . . . 1680

RAVA . . . . . 1680

RAINERI . . . . . 1688

LUCIOLLI . . . . . 1691

RICCI FEDERICO . . . . . 1694

MAYER, *relatore* . . . . . 1698-1706MOSCONI, *ministro delle finanze*. . . . . 1702

## Indirizzo alle Loro Maestà (Redazione):

PRESIDENTE . . . . . 1722

TORRACA . . . . . 1722

Relazioni (Annuncio di presentazione) . . . . . 1680

Ringraziamenti . . . . . 1680

Votazione a scrutinio segreto (Risultato) . . . . . 1720

La seduta è aperta alle ore 16.

VALVASSORI PERONI, *segretario*, legge il processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bevione per giorni 2; Celesia di Vegliasco per giorni 3; Cornaggia per giorni 5; De Cillis per giorni 5; Del Pezzo per giorni 30; Messedaglia per giorni 5; Pelli Fabbroni per giorni 2; Rolandi Ricci per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si ritengono concessi.

#### Annuncio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'on. Baccelli Pietro ha presentato alla presidenza la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1554, recante proroga del termine per la revisione delle utenze d'acqua in alcuni comuni del Lazio (249).

Do atto al senatore Baccelli Pietro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia Di Trabia ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le onoranze rese alla memoria del defunto senatore Pietro Lanza di Trabia:

«Palermo, 14 dicembre 1929.

«Commossa per la sentita commemorazione che V.E. ha fatto del mio compianto marito e per la manifestazione del Senato, voglia accogliere e comunicare all'Alto Consesso i sensi della mia viva gratitudine.

«F.to: Principessa di Trabia».

Discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928» (N. 269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928».

Prego il senatore, segretario, Valvassori Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, legge lo stampato N. 269.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rava.

RAVA. Signori senatori. Dopo un silenzio di lunghi anni intorno ai rendiconti consuntivi dello Stato, in queste giornate parlamentari si è ripreso felicemente il grave argomento.

Il Senato ne è lieto, che sempre studia i bilanci e le questioni ardue della finanza; ed io farò brevi considerazioni e proposte. Chi guardi i volumi di questi conti — 3 grossi e bei volumi di 3000 pagine — pieni di cifre, di quadri e di tabelle, e la relazione della Corte dei conti che li accompagna (IV° volume) e al perspicuo lavoro e della Giunta del Bilancio alla Camera e della Commissione di finanza al Senato, — che danno nuove tabelle, nuove cifre e nuovi elementi di studio, — chi guardi, dico, questa mole così vasta e importante, resta perplesso ad intraprendere una corsa attraverso i viali, i sentieri, le strade maestre e i laberinti, come nei vecchi giardini italiani, di tale vasto edificio, ma presto resta bene impressionato per la perspicuità dei conti, per la loro specificazione minuta e precisa; e deve compiacersi con la Ragioneria generale dello Stato che continua le sue nobili tradizioni e mantiene alta quell'arte della scrittura dei conti (contabilità) che è arte italiana e fu applicata dai nostri Comuni, arte che ebbe i modelli di Firenze, di Siena, di Venezia e che fu insegnata per la prima volta nelle Università italiane da quel modesto frate di Borgo San Sepolcro, Luca Pacioli, che fu matematico insigne, ed ebbe, nella sua vita di studioso la fortuna di vedere illustrate quelle armonie di calcoli e di conti (che egli

poneva in luce nel *Libro* della « Divina proporzione ») nientemeno che da Leonardo da Vinci, suo amico. Ricordiamo qui il buon francescano che inventò *la partita doppia*, e insegnò nel 1501 nello Studio bolognese.

I resoconti che oggi ci presenta il Governo hanno una importanza straordinaria, perchè questo del 1927-28 fu un anno un po' turbinoso: per la finanza: creazione del debito, del Littorio; trasformazione dei buoni settennali del Tesoro (miliardi), liquidazione del conto della Banca d'Italia, utilizzazioni delle plusvalenze e delle divise estere, stabilizzazione della lira, tutte grandi operazioni finanziarie che ebbero ed hanno influenza *finale* sul conto del patrimonio, e diretta e pronta sulle entrate e sulle spese e sulla situazione del debito pubblico e del Tesoro dello Stato.

*Entrate e spese generali.* Una piccola tabella (1)

ci si presenta subito — e dà la buona impressione di tranquillità e di ottimismo, alla quale ho già accennato. Previsti 19 miliardi di entrate ordinarie, previsti un poco meno di 19 miliardi come spesa: e un avanzo calcolato, nella prima presentazione dei conti, di 291 milioni e che venne poi rettificato con rigore, in modo che l'avanzo previsto doveva limitarsi a 200 milioni. L'accertamento ha dato più che ragione alle prime previsioni, perchè le entrate sono state 20 miliardi, le spese 19 miliardi e mezzo ed è rimasto un avanzo di 497 milioni. I sottili indagatori del bilancio ci potranno dire che, di essi, 100 milioni sono presi da quel fondo di 1800 milioni di avanzo straordinario del 1926, che il Parlamento ha autorizzato il Governo a portare nei successivi bilanci e ad adoperare per spese di utilità pubblica e per la difesa nazionale. Sia pure. Saranno pur sempre, adunque, 397 milioni di avanzo, cifra che non so quale altro

(1)	Previsioni stabilite con le leggi di bilancio	Previsioni definitive risultate in seguito alle variazioni successive alle leggi di bilancio	Accertamenti	Differenze fra le previsioni definitive e gli accertamenti
<b>CATEGORIA I.</b>				
<i>Entrate e spese effettive.</i>				
Entrate . . . . .	19,620,765,166.78	19,689,880,374.30	20,071,722,690.15	+ 381,842,315.85
Spese . . . . .	19,329,270,094.91	19,689,618,952.87	19,574,373,035.48	+ 115,245,917.39
Avanzi effettivi	+ 291,495,071.87	+ 261,421.43	+ 497,349,654.67	+ 497,088,233.24
<b>CATEGORIA II.</b>				
<i>Movimento di capitali.</i>				
Entrate . . . . .	2,232,877,355.31	8,291,824,407.33	24,521,194,254.51	+ 16,229,369,847.18
Spese . . . . .	2,497,294,988.33	10,081,909,013.53	10,074,987,069.01	+ 6,921,944.52
Differenze attive o passive	— 264,417,633.02	— 1,790,084,606.20	+ 14,446,207,185.50	+ 16,236,291,791.70
<b>FUSIONE CATEGORIA I E II.</b>				
Entrate . . . . .	21,853,642,522.09	27,981,704,781.63	44,592,916,944.66	+ 16,611,212,163.03
Spese . . . . .	21,826,565,083.24	29,771,527,966.40	29,649,360,104.49	+ 122,167,861.91
Avanzi o disavanzi finanziari	+ 27,077,438.85	— 1,789,823,184.77	+ 14,943,556,840.17	+ 16,733,380,024.94

bilancio di Europa (perchè non ho la pretesa di aver visti tutti i bilanci dei vari Stati) possa oggi egualmente vantare.

La confortante e buona conclusione viene dalle varie scritture, e queste stesse scritture hanno tutti i loro sviluppi nei due grossi volumi del bilancio: e hanno avuto dal relatore on. Mayer una illustrazione bella e sufficiente che noi abbiamo già lodata nella Commissione di finanze. Non ripeterò dunque qui le lodi al collega operoso, perchè credo che egli ne abbia già ricevute, oltre che da noi della Commissione di finanza, da molti degli onorevoli colleghi.

*Le categorie.* Però il bilancio dello Stato non è composto soltanto della prima categoria, *delle entrate e delle spese effettive.*

Vi è, onorevoli colleghi, il *movimento dei capitali*. E c'era una volta (come nelle favole antiche, o nella canzone di Goethe), un capitolo, quello delle *costruzioni ferroviarie*; lo abbiamo eliminato perchè si è detto: le spese che si fanno per le ferrovie sono spese come le altre, e se formano un elemento nuovo patrimoniale, esso deve trovar posto nello stato attivo del patrimonio. Adesso non si costruisce più per centinaia e centinaia di milioni all'anno, come per la legge del 1879; adesso la spesa è distribuita e vigilata con parsimonia; non vi è quindi più ragione di distinguere una categoria speciale straordinaria per costruzioni ferroviarie. Ma per venire a questa categoria del *movimento dei capitali* noi leggiamo che era prevista in due miliardi di entrata, e in due miliardi e 400 milioni di spesa, cifra che poi fu rettificata in 8 miliardi di entrata e in 10 miliardi di spesa (ed è già una sorpresa tale balzo) e infine leggiamo che poi all'accertamento finale si ebbero 24 miliardi e mezzo di entrata e 10 miliardi di uscita. Ora, che cosa vuol dire ciò in lingua povera? Vuol dire che abbiamo dovuto fare debiti, o alienato patrimonio, per fronteggiare spese straordinarie per 24 miliardi. Ebbene se già ciò turba la mente dei lettori, quello che turba di più la mente del lettore dei bilanci è la somma che viene fatta della categoria delle spese e delle entrate effettive con la categoria del movimento di capitali. Il bilancio che si presenta con mezzo miliardo di avanzo effettivo (497 mi-

lioni, come dissi) pare che si trasformi di un tratto in un bilancio con 14 miliardi di avanzo, (perchè 24 sono di entrate e 10 di spesa), del solo *movimento capitali*; mentre questo non è che un avanzo di cassa, una somma presa a prestito per provvedere ad aumento di patrimonio. Il nostro bilancio è un bilancio di competenza, è un bilancio giuridico: tiene conto delle spese fatte e di quelle da farsi, e delle entrate fatte e da farsi. Il bilancio inglese è diverso dal nostro: è di cassa, ma esso non è un semplice bilancio di cassa. Nessun ministro del tesoro deve far figurare un avanzo effettivo, solo tardando i pagamenti accertati, ed anche il bilancio inglese si trascina avanti con parecchie approvazioni provvisorie finchè viene l'approvazione definitiva, approvazioni provvisorie che comprendono le liquidazioni che avvengono mano mano dopo la fine dell'esercizio; e vanno comprese in quello, prima della chiusura definitiva. E poi la forma, ricordiamolo, e la discussione del bilancio inglese, è diversa, è più spedita e più semplice; e ha il fondo consolidato che nessuno discute. E c'è il debito pubblico in quel *fondo* e altre *spese fisse*.

Questo facciamo noi, con il prolungamento di un mese per la chiusura dei conti, il che, se ben ricordo, fa parte di una recente utile riforma alla legge sulla contabilità dello Stato fatta dal ministro Mosconi nel 1928, ed è giusto.

I 24 miliardi, assunti come debito, ossia movimento di capitali, hanno la loro giustificazione nei conti e negli specchi allegati. Ma chi guarda la prima pagina del bilancio resta con questa impressione. E dubita, e non bene si fa ragione. Io vorrei perciò che l'onorevole ministro facesse studiare il modo di presentare meglio questo fatto finanziario. Io non domando l'abolizione della categoria del « movimento di capitali » perchè ciò turberebbe l'idea fondamentale della partita doppia che è base della nostra legge e turberebbe, a sua volta, la pace del creatore di questo saldo concetto della contabilità, che è italiano ed è stato adottato da tutto il mondo civile. L'arte passò infatti in Inghilterra a Lombard Street, sede dei ricchi mercanti e banchieri, e seguì norme italiane. Se bene ricordo, c'era al Ministero delle finanze una Commissione che studiava le leggi

della contabilità generale dello Stato dell'Italia e di fuori. Si studiava in Italia per fare opportune riforme; e all'estero per prendere gli utili elementi e dati di esperienza ed esempi di altri Stati.

E si pubblicavano degli interessanti volumi, con il Cerboni, ragioniere generale appassionato di tali studi. Vorrei che si riprendesse un poco questa usanza. Oggi non è più il caso, e non sarebbe nemmeno fascista, di pubblicare come allora grossi volumi, che resterebbero lettera morta. Vorrei notizie di riforma all'estero, e vorrei, per noi, che si studiasse il modo di eliminare questo inconveniente che si verifica nella prima lettura del bilancio, pel *movimento dei capitali*: con sorpresa dei lettori meno tecnici che sorpresi, e pensosi, si disgustano subito della lettura.

E questa sarebbe una piccola riforma che il Governo potrebbe fare.

Torniamo al tema. Le entrate del bilancio sono state nell'annata superiori alle previsioni di 382 milioni; e le spese — e ne va data lode al Governo ed all'onorevole ministro — sono state di 115 milioni inferiori alle previsioni, pur con le rettifiche fatte. L'avanzo è 497 milioni. Quindi siamo davanti a un bilancio solido e resistente e confortante. Del che, con sentimento patriottico, mi piace fare qui la constatazione.

*I residui.* L'onorevole relatore Mayer, indagando bene, anzi facendo l'anatomia del bilancio, si è fermato sulla questione dei residui. Questa dei residui è cosa che i colleghi conoscono da anni e sentono ripetere e non lodare: sono le spese accertate ma non materialmente pagate; sono l'entrate accertate ma non materialmente versate nelle casse dello Stato. Ma sono elementi dell'esercizio, (*dell'annata*); ne danno la figura piena. Se guardiamo al movimento dell'*esercizio* sul quale parlo (1927-28), e sul quale il Governo ci ha presentato i conti, questa differenza si equilibra: 2 o 3 miliardi di residui al passivo ed all'attivo. Non è molto, rispetto ai 20 della spesa. L'analisi della Giunta del bilancio e della Commissione di finanze ha cercato e trovato la giustificazione. Ma ci sono pure trasformazioni di debiti, anticipazioni, pel tesoro, oltre che la mancata riscossione di certe somme. E poi nascono rapporti con il

conto patrimoniale, le cui cifre salgono a parecchi milioni per nuovi elementi acquisiti nell'esercizio.

Ma i residui di un anno si sommano in residui degli anni precedenti. E la valanga cresce per più ragioni e per diverse cause. Sono ora 10 miliardi.

Onorevole ministro, io ho lodato la chiarezza ma non posso dirle: tutto va bene; ella stessa non se ne accontenterebbe. Perciò noto che gioverebbe, in quegli ampi *specchi dei residui*, fare qualche distinzione. Vi è un cumulo di troppe cose nei residui. Molti di tali residui rispondono al tipo della dottrina di contabilità generale cui ho accennato, entrate accertate e spese ancora da farsi; vi sono invece dei residui che presentano qualcosa che non è precisamente quel che la legge di contabilità considera come tali. Sono lavori previsti e abbandonati, da non più fare; entrate che non si realizzano; debiti autorizzati, ma non più da concludersi. Perciò vorrei pregare l'onorevole ministro ed il Governo di voler rivedere tale situazione di fatto, complessa e intricata.

E tagliare il secco dal bosco.

Non chiedo certo che siano cambiate le cifre; ma anche nel presentarle desidererei che si facesse una razionale partizione: una divisione, una classificazione.

Dai *residui* così viene la questione della *epurazione dei residui*, vecchia parola che già si trova nelle ormai antiche discussioni parlamentari. La Commissione di finanze del Senato, in altri anni, si trovò di fronte a una serie di residui che parevano morti e a debiti storici senza più vita, e insistette per una riforma. E l'onorevole ministro Mosconi — d'accordo col Capo del Governo — ha fatto nel 1928 la riforma che è buona, e che obbedisce a un concetto espresso dal Capo del Governo, in quella forma così energica e precisa e maschia, che egli usa per risolvere le cose studiate. Quando fu insediato l'onorevole ministro delle finanze, il Capo del Governo disse: « voglio portare semplicità e chiarezza cristallina in tutti i conti dello Stato ». Ed io mi valgo delle parole del Capo del Governo per ravvivare il discorso e non annoiare i colleghi con questa specie di riassuntiva lettura di alcune pagine del bilancio.

L'onorevole Mosconi ha presentato, dicevo, una legge del 1928 che noi non abbiamo discussa

(e mi dispiacque, ma la materia non è di interesse) ma approvata. Questa legge dice che molti residui in determinate condizioni si possono eliminare, per esempio, perchè non si faranno più certi lavori o perchè si sono abbandonati; non più certe provviste di materiali; e così non potranno più aver luogo certe riscossioni (residui attivi) per debiti da fare, giacchè certi bisogni, e il proposito di provvedervi con tali debiti, sono stati abbandonati. Dunque è vano, è inutile tener viva l'autorizzazione di un'entrata (o di una spesa) che non si farà più.

Data la legge, l'epurazione dei residui la fa il ministro delle finanze; veramente il ministro del tesoro s'è fatta un poco la parte del leone, perchè va epurando i residui dei bilanci dei suoi colleghi...

MOSCONI. No! No!

RAVA. Comprendo benissimo che l'onorevole ministro procederà a ciò d'accordo con i suoi colleghi: ma ne ha facoltà, e ora le Ragionerie tutte dipendono da lui; ad ogni modo siffatta epurazione si sta facendo con una eliminazione di quei residui che non hanno più ragione di vita. Sarà utile venire a una chiarificazione perchè adesso la notizia dei 19 miliardi di residui (che ci vengono da altri esercizi e anche in conseguenza di quei 14 miliardi che sono comparsi in corso dell'esercizio 1927-28 del bilancio) dà imbarazzo; è un vetro opaco di fronte alla chiarezza cristallina dei conti che il Capo del Governo voleva e ha ottenuto e deve ottenere. Io auspico di veder nel consuntivo prossimo prova di ciò.

*La pressione tributaria.* Si è discusso molto nell'altro ramo del Parlamento della pressione tributaria e con una sottile indagine si è voluto trovare nelle cifre del bilancio se è cresciuta o no tale pressione tributaria. Il discorso resta un po' ottenebrato dal fatto che bisogna confrontar annate diverse e ragguagliare ora le cifre del bilancio in funzione della valorizzazione della lira e della sua stabilizzazione: comunque non è un discorso che si possa fare qui. Nè io credo ci sia dovunque grosso aumento di pressione tributaria, perchè bisogna tenere ragione di crescenti redditi, della *leva dei contribuenti*, della legge per i renitenti a pagare, per il cresciuto numero degli inseriti nei ruoli della Ricchezza Mobile e della Complementare.

Ma se veramente vogliamo parlare di questa pressione tributaria che grava l'ottimo contribuente italiano, io vorrei pregare proprio l'onorevole Capo del Governo, Primo Ministro, e l'onorevole collega delle finanze di volerci dare qualche notizia — più esatta e compiuta, di quella che abbiamo — sulle finanze comunali e provinciali, dove le sovrimposte sono veramente gravi e in molti luoghi troppo gravi. Conosco e lodo le disposizioni rigide del Capo del Governo per impedire ogni aumento. E certamente se questo è un ordine rigido va rispettato. Ma d'altro canto vi sono anche le necessità ineluttabili. Quello che fa sorpresa e impressione, è la disparità della pressione tributaria da comune a comune, da provincia a provincia. L'onorevole ministro De Stefani, fece la rivalutazione del reddito delle terre per tutt'Italia: dunque non si può più dire come un tempo che il vecchio Catasto porta disparità di stime, che c'è il Catasto toscano, con redditi miti, il catasto pontificio, in certi luoghi mitissimo, il Catasto napoletano, ecc. È stata fatta, tre anni fa, con grande diligenza di analisi, la stima del reddito di ciascun fondo per tutta Italia in base ai prodotti del suolo. Ebbene, se noi guardiamo bene — per la stessa superficie e la stessa cultura — su 100 lire di reddito troviamo che in certi comuni sale l'imposta fondiaria fino a 100 lire, 120 lire, 130 lire; in altri è tassata 40 lire, 50 lire, in altri invece si mantengono i limiti che il Governo ha fissato con la legge.

Purtroppo questa è una legge severa che ha la disgrazia di avere un articolo, in fondo, il quale dice che in caso di necessità il limite può essere superato. E quanto è superato!

Ora io vorrei che l'onorevole ministro facesse conoscere bene questo stato di cose: c'è una Commissione di autorevoli uomini che studia codesto grave problema finanziario: bisognerebbe che (almeno come notizia) per un centinaio di comuni e per tutti i capoluoghi di provincia si facesse conoscere la percentuale della sovrainposta perchè si potesse studiare la pressione tributaria. Allora il discorso della maggiore o minor pressione tributaria potrebbe avere una soluzione ragionata su elementi di fatto.

L'affermare « c'è il blocco delle sovrimposte », non è dire cosa esatta.

Ci sono le circolari del Capo del Governo; e i prefetti studiano o cercano ottemperarvi; ma rispondono i comuni: necessità non ha legge! Fu il passato ricco di errori con la poca (spesso) sorveglianza dell'autorità tutoria: ora si paga!

*Il patrimonio dello Stato.* Fin qui questa breve rapida corsa riguarda due volumi, e i 10 Ministeri; le prime, cioè, duemila pagine del Rendiconto Consuntivo che il Governo ci ha presentato. Potrei continuare, perchè ho finito con l'interessarmi a questo studio; mi è accaduto come successe al De Amicis quando si pose a leggere il Vocabolario della lingua italiana: ne trasse soddisfazione e poi consigliò di leggere a tutti, perchè in esso, trovavano sempre delle gradite sorprese, delle parole nuove, dei modi esatti, delle risposte ignorate...

Ora veniamo al terzo volume, il volume del « Patrimonio », volume che non ha avuto l'onore di discussione o di esame, nè alla Camera nè qui al Senato. E da anni! Come quando si legge un bel libro interessante, ho fatto su le molte pagine dei segni, delle note, delle ricerche, delle domande di spiegazione; ma subito si presenta un problema fondamentale che raccomando al Governo, e sono davvero molto lieto della cortese e gentile attenzione dell'onorevole Capo del Governo, Mussolini.

Come tutti i resoconti, il libro del « Patrimonio dello Stato » presenta il passivo e l'attivo dell'Italia; come tutti gli stati attivi e passivi, delle famiglie, degli industriali, dei commercianti ben ordinati ecc., ha da una parte l'attivo e dall'altra il passivo. La differenza tra le due cifre è il *netto*.

In questo conto dunque c'è una sorpresa, e ve la dico subito, onorevoli colleghi: che cioè il patrimonio attivo risultante dall'elenco di tutti i beni dello Stato, Ministero per Ministero, è di 60 miliardi, mentre tutta la consistenza passiva è di 120 miliardi, nella quale figurano la somma del debito pubblico all'interno e all'estero e le altre passività di tesoreria e le obbligazioni; quindi l'attivo dello Stato, l'attivo d'Italia, pare non copra il passivo! Ora questo dato assolutamente non può essere accolto; non è; ed è bene che ciò risulti negli stati finanziari che l'almanacco di Gotha,

il libro Statbook inglese e simili, diffondono nel mondo.

Ogni anno infatti ci sono degli acquisti, delle costruzioni di palazzi, di canali, di ferrovie, di materiali scientifici, di cose d'arte, da parte del Governo, ecc. E cresce il patrimonio. Mi sono infatti divertito a leggere pagina per pagina il resoconto del Ministero dei lavori pubblici e ho visto il costo dei nuovi palazzi che abbelliscono Roma: questi costi entrano prima nella spesa, e passano poi nell'aumento del patrimonio. Sono una « trasformazione di capitali ». Così il patrimonio dello Stato è cresciuto, mi pare, di 3 miliardi nell'anno che esaminiamo.

Così dicasi per le costruzioni di nuove ferrovie; non si mettono in categoria speciale. Invece si calcolano poi nell'aumento, come per le somme versate per estinguere il debito pubblico e gli ammortamenti, per le quali operazioni si riduce la pressione del debito, alla fine dell'esercizio.

Tutte queste somme alla chiusura dei conti dovrebbero essere esposte con chiara visione.

*Debito pubblico e conto del Tesoro.* Il debito pubblico è molto ben specificato, è al primo luglio del 1927, all'interno di 64 miliardi e mezzo, mentre al primo luglio del 1928 è di 68 miliardi e mezzo, compreso il redimibile. Abbiamo in totale 97 miliardi per il debito interno e paghiamo per esso 4458 milioni di interessi; e 126 milioni di interessi per il debito esterno. Si fecero le grosse operazioni finanziarie e conversioni, e il contratto colla Banca d'Italia.

Il conto del Tesoro è ampio e molto macchinoso; è composto di elementi molto vari, e pertanto richiamerei su esso l'attenzione dell'onorevole ministro: e chieggo venia di questa mia insistenza, ma vedo che ci sono in questo conto cose troppo disparate e perciò sarebbe preferibile e utile la riunione di vari elementi per soggetti o categorie che si somiglino; ciò gioverà alla chiarezza e ci sarà una chiara (logica, direi), visione che potrà dimostrare la consistenza del passivo vario e del patrimonio.

*Stipendi e pensioni.* Leggiamo ancora! Ecco gli stipendi: 916 milioni all'anno (*cifre tonde*) e le pensioni per un miliardo e 856 milioni.

Pare assurdo; ma vi sono qui comprese le pensioni di guerra, debito sacro, nobilissimo, pel quale l'Italia ha fatto, sollecita e amorosa, passi da gigante così durante la guerra che nel dopo-guerra, per confortare i mutilati e le famiglie loro e dei caduti gloriosi.

Questo debito si va eliminando un po' alla volta perchè si estinguono dei mutilati o dei membri delle famiglie pensionate. È questa una cifra *santa*, che fa onore al bilancio italiano, e dice - e deve dire - la nostra gratitudine.

Le alte cifre delle pensioni, le civili, fanno però pensare ad una problema: per quale ragione, cioè, l'Italia, che ha dato l'esempio nobilissimo con un progetto di legge del Magliani (1882) lodato, che fu imitato da altri paesi, riguardo all'istituzione di una Cassa di previdenza, tecnicamente e scientificamente e *umanamente* (dirò la ragione), organizzata, non provvede. Non ebbe seguito la prima attuazione; ma si sono istituite le Casse per i maestri, le Casse per gli impiegati postali, per i medici, per gli impiegati di provincia, di comuni, i postali, i notai, i catastali, e non si è mai pensato a fare una Cassa per gli impiegati dello Stato che verrebbe in avvenire a sgravare il bilancio.

So bene che da prima il carico sul bilancio si aggravava.

Dissi *umanamente provvedere*. Perchè?

Si toglierebbe di mezzo un fatto doloroso per cui molto spesso interviene il Vostro buon cuore, onorevole Primo Ministro, e Capo del Governo: quando infatti un padre di famiglia muore dopo aver lasciato *forzatamente* larghi contributi per la propria pensione, i suoi figli se maggiorenni, anche se impotenti a lavorare, e le figlie non percepiscono nemmeno un soldo delle molte ritenute lasciate dal padre allo Stato. Se invece esistesse questa Cassa, tecnicamente organizzata, vi sarebbe il modo di accordare una somma a questi disgraziati orfani. La nostra Cassa depositi e prestiti che bene amministra le Casse speciali, di pensioni, che ho ricordate, e ne dà limpidi resoconti, (coi bilanci tecnici per l'equilibrio fra le *promesse future*, e le *ritenute e contributi presenti*), potrebbe farlo. Ma ripeto, il problema è finanziario, e, nei primi anni, di maggiore spesa, dovendosi provvedere al *presente* e preparare i fondi all'*avvenire*.

Una leggina provvide ai figli maggiorenni, impotenti al lavoro, ed alle figlie; ma dopo pochi mesi fu abolita!

Leggendo sempre, si trovano anche certe notizie che mi hanno sorpreso: i vaglia del Tesoro costituiscono ancora una cifra altissima; essi furono emessi per 41 miliardi, estinti per 40. E 893 milioni sono rimasti in circolazione.

Il fatto però di anno in anno si va riducendo.

Il Senato fece voti sull'argomento e fu ascoltato.

C'è pure la « Cassa di ammortamento del debito pubblico, » che dovrebbe ora avere 2 miliardi e 164 milioni; e non li ha. Sono nei *residui* passivi del bilancio! Ne ebbe versati solo 435. È poco. Bisogna notare inoltre che essa ha bruciato 147 milioni di titoli nel '27 e 405 milioni nel '28; dunque 552 milioni di titoli bruciati in due anni, i quali titoli, con allegra fiammata, sono venuti ad alleggerire un poco il debito pubblico italiano e la spesa degli interessi annuali. Tra i titoli bruciati sono 153 milioni del benemerito Consorzio nazionale.

Vi è ora un altro argomento sul quale io non mi fermerò, ma la cui speciale natura tuttavia mi spinge ad accennare: ed è quello riguardante il *Fondo dell'emigrazione*. Abolito il Commissariato, il *patrimonio* del fondo dell'emigrazione ora è passato tra le attività dello Stato, e secondo quel che mi sembra aver notato dalla lettura dei bilanci, va talvolta ad impinguare altri capitoli di spesa.

A me pare che potrebbe essere utilizzato efficacemente per certe spese che hanno una certa attinenza o un certo rapporto con quelli che furono già i compiti del Commissariato e gli usi a cui era destinato il Fondo dell'emigrazione. E voglio rinnovare qui (e la ripeterò poi) la preghiera all'onorevole ministro di adoperare qualche milione di questo Fondo per le scuole italiane all'estero che hanno bisogno - reale, palese, urgente, bisogno - di aiuti. L'illustre Capo del Governo, pensoso di ciò, fece approvare nel passato una legge che destinava parecchi milioni a questo scopo. Ma i milioni finirono presto, mentre il bisogno non si è davvero esaurito, anzi cresce e cresce per più ragioni. Salviamo le nostre scuole lontane!

È veramente un pianto il vedere le condizioni



in cui sono ridotte alcune scuole italiane all'estero; vidi quelle del Brasile... pertanto se l'onorevole Mussolini potrà e vorrà disporre alcuni milioni di questo fondo a tale scopo, farà un'opera benedetta, e il suo nome, che all'estero già è tanto rispettato, sarà anche esaltato e benedetto. All'estero le scuole italiane furono sì può dire le prime ad essere impiantate in confronto e rispetto agli altri Stati, e furono modeste, utili, buone; ma ora sono abbandonate oppure, ciò che è peggio, per il grande sviluppo di alcune città, sono rimaste nelle vecchie sedi in quartieri diventati brutti e indecorosi.

*Le aziende industriali.* Nel Patrimonio vediamo ancora *Industrie* dello Stato; anche in queste cifre sono da notare cose importanti. L'impresa utile dei Canali Cavour, per esempio, ottima intuizione di bisogni nostri, è qui conteggiata per 84 milioni, mentre ne rende cinque, ed è una impresa redditizia allo Stato e socialmente utile, che vorrebbe essere stimolata ancora maggiormente. Ecco Salsomaggiore; è una impresa nuova dello Stato, tra le prime ora in Europa; essa non ha ancora presentato i conti relativi al 1927-28. Presenta quelli del 1919! Ma perchè si trova così indietro?

L'onorevole ministro la dovrebbe sollecitare; e questo ritardo è tanto più strano in quanto che si tratta di una impresa che si volle industrialmente organizzata. Ha fatto vari milioni di debiti colla Cassa depositi: ha costruito bei palazzi e giardini; ha molti... residui. E ora? Vi sono altri conti notevoli di *gestioni speciali*, ma ognuno può leggere nel grosso volume.

Torno al conto patrimoniale finale, circa il quale dirò ancora brevi parole, e poi onorevoli colleghi avrò finito.

Il conto patrimoniale si compone, all'attivo, dei palazzi, degli edifici e dei molti materiali e delle armi che sono nei magazzini e negli arsenali. Viene in mente leggendo il grande capitano corso.

La corrispondenza di Napoleone — di questo uomo di grandissimo ingegno che vedeva e voleva sempre cose grandi — ci dice cose sempre notevolissime ed interessanti. Ad esempio, quando nacque il Re di Roma, dico queste cose per alleggerire un poco la noia del mio

discorso, si legge che Napoleone voleva avere a Roma un palazzo per il suo figlio, e pensò subito al Quirinale da unire a palazzo Colonna e a palazzo Venezia a mezzo di un grande porticato.

Napoleone citava a occhio sulle carte. Non fu mai a Roma! Ebbene esso aveva una idea fissa; la contabilità per materie. Era un soldato e gli premeva di sapere l'ammontare esatto delle munizioni, dei cannoni, delle navi, delle scorte per l'esercito ecc. E il *movimento* e la *consistenza* dei magazzini sparsi pel mondo.

E per questa sua fissazione tormentò i ministri delle finanze per lungo tempo, con assidua insistenza.

Ebbene noi nel nostro bilancio abbiamo una mirabile esposizione riguardante la dotazione dei magazzini militari e degli arsenali.

E anche il Ministero dei lavori pubblici è descritto con i suoi magazzini, con le macchine con i palazzi che ha costruito; tra gli altri bellissimi quelli della sede sua, e delle ferrovie, della marina e quello che è la nuova sede del Ministero dell'istruzione ed educazione nazionale.

Sono 7 miliardi al 1° luglio 1927, che diventano 10 miliardi al 1928.

E ci sono notati 50 milioni del Palazzo del Parlamento.

E ci sono 6 miliardi della rete ferroviaria.

Ma il conto patrimoniale più importante, a mio modo di vedere, è quello del Ministero dell'istruzione pubblica. Per questo Ministero si calcolano 200 milioni per il patrimonio artistico italiano; cioè per tutte le statue, i quadri, gli oggetti preziosi di arte, che sono nei Musei ecc. e 54 milioni e mezzo per le biblioteche.

Ora, onorevoli colleghi, io credo che sarebbe miglior partito: o non mettere nulla (*giustissimo*) o mettere una valutazione più conforme alla realtà. So le difficoltà; ma passo oltre.

Noi abbiamo tutti sentito — e patito — in questi giorni un'ansia e una pena per il viaggio della *Leonardo da Vinci* che trasportava varii dei nostri tesori d'arte. Ho letto, a quanto mi sembra, che il carico prezioso era stato assicurato per quasi due miliardi di lire.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Un miliardo e duecento milioni di lire italiane.

RAVA. Grazie della cifra esatta e pronta. Ora, se quel complesso di cose preziosissime

era valutato un miliardo e duecento milioni, segnare nel bilancio d'Italia duecento milioni per *tutto* il nostro patrimonio artistico è indubbiamente una cosa errata. Ed è errata per più ragioni ovvie.

E poi, le biblioteche? L'Italia nostra ha avuto recentemente un Congresso internazionale delle biblioteche, ed ogni città ha messo in vista tali tesori che hanno sorpreso e sbalordito un po' tutti, stranieri e italiani e me pure con essi. A Palazzo Margherita qui a Roma, c'era una mirabile esposizione di libri preziosi, di carte e stampe che hanno un valore immenso. La Calceografia nostra è segnata per poco e ha grandi tesori. Ora notare 54 milioni per le biblioteche non ha senso; è meglio non scrivere niente. (*Mormorio*). Sì, si potrebbero indicare tutte queste ricchezze senza mettere il prezzo, con una nota che dica che oltre tutte le cose che hanno un valore commerciale, abbiamo, nel *Patrimonio d'Italia*, quelle che non sono sostituibili, perchè sono uniche, perchè di esse moltissime sono tali che nessun paese al mondo potrà mai possederne di eguali.

Valgono più del debito pubblico. Ed allora il nostro *Stato Patrimoniale* non figurerebbe più, come oggi appare al primo lettore del *Palmanacco* di Gotha o al primo manuale dello statista inglese che pubblica i dati della consistenza patrimoniale degli Stati di tutto il mondo: non figurerebbe più, dicevo, con 120 miliardi di passivo e 50 di attivo.

Il Ministero della Educazione Nazionale è ricco ben più dei 293 milioni che figura di possedere al 1° luglio 1928!

Io vorrei dunque pregare l'onorevole ministro delle finanze di ordinare una revisione del conto patrimoniale dello Stato, e di studiare un sistema che ci dica con una certa approssimazione il valore dell'immenso tesoro che l'Italia possiede nel campo dell'arte: e dico che è, come è di fatto, inestimabile. È un *unicum*!

Onorevoli colleghi, potrei parlare ancora a lungo su questi argomenti e dire, ad es., del lavoro compiuto dalla Corte rivedendo 635,706 documenti contabili! e facendo 60,000 osservazioni al Ministero... compresa quella singolarissima, per un bravo falegname nominato maestro di falegnameria in seguito a un concorso nel quale era stato bocciato! Ma dirò soltanto una cosa ancora.

Come vecchio studioso e un poco topo di biblioteca, avevo pensato di portare qui, perchè tutti potessero vederlo, a fianco delle 3500 pagine dell'attuale conto consuntivo, il bilancio del Regno italico di Napoleone, quel Regno *nuovo* e col bel nome nostro, che anche il Foscolo, che amava ben poco la politica napoleonica, dovette riconoscere come « il bello Italo Regno », e onorare con l'offerta delle *Grazie* alla Vice Regina. E volevo chiudere con un confronto di effetto. « *Allora e oggi!* » Ma ho avuto timore di fare una « violinata » e le violinate — lo sapete — sono state recentemente e molto autorevolmente biasimate e troncate. Perciò dirò semplicemente, per concludere, che la lettura del conto consuntivo presentato dal Governo è veramente confortante; e del tutto esaurienti sono le limpide tabelle e le chiare spiegazioni che lo accompagnano. Laonde io faccio plauso tanto agli esecutori quanto alla Ragioneria generale e alla Corte dei conti, la quale si è dimostrata acuta, misurata e diligente nella serie infinita di osservazioni tendenti allo scopo di raggiungere verità, legalità e ulteriori perfezionamenti. Faccio però riserva circa la trasformazione dei controlli in Italia, argomento questo di grande importanza e non strettamente congiunto al Conto consuntivo, e non da discutere oggi: Corte dei conti, Ragioneria generale e Parlamento, mi pare che bastino.

E finisco molto umilmente, onorevoli colleghi, dicendovi: sono stato invitato a leggere il bilancio; l'ho letto e « se vi ho annoiato non l'ho fatto apposta ». (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Raineri.

RAINERI. Poche parole da parte mia, alcune osservazioni; non per il loro valore, ma con l'animo di portare anch'io (altri l'ha fatto molto meglio di me ed altri ancora lo faranno) qualche contributo a quella tradizione nobilissima che ha il Senato di recare il suo vigile esame sugli argomenti che riguardano la pubblica finanza, della quale il Senato ha sempre inteso di essere vigile custode.

Non siamo più ai tempi (ed io, che provengo dall'altro ramo del Parlamento, ne conservo un chiaro ricordo) in cui si attendevano per lunghi anni i consuntivi, sicchè, quando giun-

gevano alle Camere, avevano perduta la loro ragione di essere, quando non fosse avvenuto, per vicende parlamentari, che l'esame del bilancio fosse divenuto oggetto di complessa, farraginoso ed astiosa inchiesta parlamentare, la quale, perchè aveva sottratto il Conto Consuntivo al controllo costituzionale, finì per perdersi nel nulla.

Oggi invece, in questo dicembre del 1929, eccoci coi poderosi volumi sul Consuntivo dell'esercizio 1927-28, che il Ministro delle finanze ci ha consegnati, con la relazione della Corte dei conti, più ricca del consueto, non fosse altro per la chiara esposizione dello stato dei residui; eccoci con le pregevolissime relazioni delle Commissioni parlamentari, la Giunta del bilancio per l'altro ramo del Parlamento e la nostra Commissione di finanza; relazioni sulle quali possiamo ben far subito questa osservazione. Io almeno ho questa impressione, che nei tempi in cui più vigile era l'azione di parte, l'esame del bilancio non dava luogo a documenti che, al pari di quelli odierni, profondamente scendessero nel vivo delle questioni. Questo, secondo me; costituisce motivo di lode grandissima per i nostri relatori. Dico nostri perchè mi è gradito di riaffermare qui dinanzi al Senato anche il grande valore della relazione della Commissione del bilancio della Camera dei deputati.

Tanto più profondo dunque e sereno è stato l'esame del Consuntivo da parte delle due Commissioni di finanza quanto meno è sorta e non poteva sorgere ragione alcuna di parte o motivo di carattere personale che venisse a turbarlo. Non è un rilievo questo che non debba essere considerato con qualche significato. Io amo mettere anche questo fatto nelle conseguenze del Regime, al quale la grande maggioranza di noi componenti l'Alta Camera ha lealmente aderito.

Che cosa vogliono queste relazioni parlamentari mettere essenzialmente in evidenza? Che cosa vogliono essenzialmente discutere? La chiarezza del bilancio, la sua consistenza e la ragione d'essere ed il funzionamento dell'avanzo.

Per ciò che è chiarezza, i relatori delle due Commissioni di finanza si estendono in molti particolari, e non su tutti è il caso di soffermarsi. Quello che è giusto sia rilevato senz'altro è

la importanza che ha acquistato la legge del 9 dicembre 1928, e particolarmente l'art. 6 di essa, dovuta alla iniziativa dell'attuale Ministro delle finanze, auspicato il Capo del Governo; per il che all'onorevole Ministro deve essere data grande lode. Egli con quella legge, non solo si è fornito di mezzi per potere esercitare una maggiore vigilanza su tutto il movimento giornaliero della sua vasta azienda, perchè ha istituito un Ufficio controllo della Corte dei conti presso l'Ufficio del portafoglio, perchè ha introdotto il sistema dei preventivi trimestrali della Cassa, perchè ha stabilito rapporti continuati tra la Ragioneria generale e la Direzione generale della Tesoreria in modo che l'una e l'altra sieno sempre al corrente di ciò che avviene di altamente interessante nella gestione delle due Direzioni; ma egli anche ha stabilito (come già bene ha detto il collega Rava), che la chiusura dei conti di ogni Consuntivo sia fatta al 31 di luglio di ogni anno, pur riportando, s'intende, ogni scritturazione al 30 giugno. Con questo si viene grandemente ad alleggerire l'ancora pesante situazione dei residui.

Vi sono altre disposizioni nella legge, le quali valgono a dare chiarezza al bilancio consuntivo. Esse riguardano la facoltà data al ministro di cancellare le spese per le quali non esistano precisi impegni, non più dopo cinque anni dalla loro iscrizione, come è stabilito ora, bensì dopo tre anni, e di cancellare una annualità da un determinato esercizio quando non sia stata spesa nel medesimo.

La possibilità di alleggerire con ciò la partita dei residui è evidente.

Essi si bilanciano nel Consuntivo, che stiamo esaminando, in un residuo passivo che sta intorno agli 8 miliardi e mezzo. E, se è logico considerarli come li hanno considerati le relazioni delle Commissioni finanziarie parlamentari, quali oneri del patrimonio dello Stato, ai quali sarà pure necessario di trovare i mezzi con cui provvedere, essi vanno considerati sotto altri riflessi, ed anzitutto per gli effetti che possono avere durante l'esercizio sulla cassa, a causa del loro accumulamento di un esercizio sull'altro. L'esercizio 1927-28 ha dato segni evidenti di una siffatta pressione.

La questione dei residui viene considerata in un altro senso e cioè se per avventura non

possa avvenire che il Ministro, avvalendosi, sia pure eccezionalmente, delle facoltà che gli sono conferite dall'art. 41 della legge del 18 dicembre 1923, scarichi sui residui, con semplici decreti Reali, l'onere degli aumenti che vengano portati a capitoli di spese inderogabili — necessarie od obbligatorie — dimostratisi insufficienti sulle previsioni.

Da ciò è evidente verrebbe a nascere una patente confusione tra la gestione dei residui e la gestione del bilancio.

La questione, come è ben chiaro, è sommamente delicata ed importante e le Commissioni vi hanno portato una particolare attenzione ai fini del conseguimento della piena chiarezza del bilancio.

Gli effetti della citata legge del 9 dicembre 1928 saranno palesi nel prossimo bilancio consuntivo, nel quale si prevede che la differenza passiva dei residui potrà scendere intorno a 5 miliardi.

Altro rilievo di grandissimo valore si riscontra nei documenti delle Commissioni finanziarie. Esso riguarda la consistenza del bilancio, la quale si manifestò nella sua maggiore base che è il gettito delle entrate.

Se questo viene riportato teoricamente, ma non infondatamente, al valore intrinseco attuale della lira, esso appare di avere continuato in una confortante ascesa. Come semplice espressione di numeri, dall'esercizio 1926-1927 all'esercizio 1927-28 l'entrata avrebbe diminuito di circa un miliardo; ma, se la differenza si considera in rapporto al valore attuale della lira, si constata esservi stato un progresso di circa tre miliardi. Fra le linee delle entrate tengono sommanente fermo i monopoli industriali. Hanno diminuito alcuni cespiti; non i tributi diretti in genere, perchè anch'essi hanno magnificamente resistito. Sono diminuite alcune voci, specialmente quelle delle tasse sullo scambio della ricchezza e sugli affari. Questo si comprende come possa essere avvenuto nel periodo di assestamento economico del paese. Nel complesso le entrate hanno corrisposto al loro compito, tanto che i relatori parlano di una pressione tributaria crescente, sulla quale essi si indugiano a considerare se per avventura non gravi troppo sull'attività economica del Paese.

In tesi, non si può non dare ascolto a siffatta osservazione. Bisogna ponderarla assai.

È lecito però domandarsi se sarebbe esatto misurare tale pressione unicamente sotto l'aspetto della quantità numerica del prelevamento fatto sulla ricchezza privata per i servizi dello Stato.

Gli incrementi delle spese, quando siano tenuti entro certi limiti, debbono essere considerati in ragione delle entità di tali servizi, specialmente di quelli che direttamente incidono sulla indicata attività economica.

Io per esempio ricordo questo: il riflesso diretto e immediato che sullo sviluppo economico del Paese ha la tranquillità che ha dato al giornaliero andamento delle imprese la legislazione del lavoro. E ricordo quest'altro. Non parlo dei servizi che sono funzioni generali dello Stato, insite nella vita di ogni paese civile. Ricordo i provvedimenti legislativi recentemente adottati per la bonifica integrale. Essi sono un intervento diretto dello Stato nella vita economica del Paese, e, come tali, chiamati a determinare utilità immediate e precise. Lo Stato potrebbe anche dire: cancelliamo questa spesa. Farebbe forse un buon affare? Il Paese potrebbe per questa via continuare nella linea di ascesa economica alla quale è chiamato?

Eppoi c'è tutta una politica nel momento attuale, politica del Regime, la quale è portata dal desiderio, fatto di fede e di patriottismo per raggiungere mete sempre nuove ed ha proprie esigenze.

L'onorevole Capo del Governo in recente occasione, rispondendo ad uno studioso americano, disse di preferire fra i versi di Dante quello del Canto di Ulisse che dice: « dei remi facemmo ala ». Vi è in questa adesione lo spirito dei tempi.

È questione di limiti. Ecco tutto!

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Comunque il Governo frena piuttosto che eccitare.

RAINERI. Ed è giusto, e tanto più quando l'asaurimento delle spese sia accompagnato dal massimo rigore. Al che il Capo del Governo attende con grande zelo, ed io per qualche particolare caso bene lo so, anche quando è penoso per lui di arrestare talune iniziative.

Le Commissioni finanziarie discutono infine l'avanzo. Esso è stato presentato in oltre 400 mi-

zioni come risulta dalle scritture. Di fronte alla massa del debito pubblico, di fronte all'esistenza di residui passivi di bilancio, l'avanzo dev'essere considerato, tosto che si costituisce, come acquisito all'una o all'altra funzione; o va alla cassa di ammortamento o resta assorbito dall'epurazione dei residui.

Non è il caso di addentrarsi nell'argomento, da che è stato annunciato dall'onorevole Ministro delle finanze che egli ha in corso studi per l'assestamento della Cassa di ammortamento sopra nuove basi; nella quale occasione certo l'onorevole Ministro non tralascierà di escogitare provvedimenti che rafforzino la epurazione dei residui.

Onorevoli Colleghi

La mia modesta fatica è compiuta.

Lasciatemi dire che quando io penso ai beni e alle risorse finanziarie che posseggono nazioni, a fianco delle quali noi ci sentiamo il diritto di sedere con uguale dignità nei consessi internazionali, alle difficoltà che, nonostante ciò, essi hanno incontrate e ancora incontrano, alle crisi e ai contrasti interni, di cui hanno dato e danno spettacolo, trovo che ciò che sta avvenendo in Italia, per gli sforzi fatti, per i risultati conseguiti, se ancora richiede che costantemente vigile e solerte sia l'opera del Governo e di quanti hanno azione nello Stato al fine di raggiungere la voluta mèta, è ben degno di commento e di storia.

Avanti dunque sulla vita faticosa « con l'animo che vince ogni battaglia ». (*Vivi applausi*).

LUCIOLLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIOLLI. Onorevoli Senatori. — I discorsi dei due onorevoli colleghi che mi hanno preceduto e la stessa relazione della Commissione di Finanze, relazione che, associandomi alle parole dell'on. Rava mi piace definire diligente, particolarmente per quanto lodevolmente concisa, hanno dimostrato come un rendiconto dell'Amministrazione dello Stato relativo ad un intero esercizio finanziario offra argomento per trattare di parecchie e diverse materie.

Però, prendendo io la parola sul rendiconto 1927-1928, lo dico subito per assicurarvi della mia discrezione nel profittare della vostra benevola attenzione, mi propongo soltanto di trarne alcune constatazioni per giungere a

qualche considerazione e raccomandazione nella materia che più intensamente richiama la mia attenzione come quella che fu per tanti anni mia passione e costante mia occupazione. Intendo alludere ai servizi che hanno attinenza con gli interessi nazionali negli scambi con l'estero e ai quali sono affidati gli studi e le cure tendenti alla tutela di tali interessi. D'altra parte ritengo che, nell'esame di un conto consuntivo, se pur tante cose meritino di essere studiate, prevalga l'interesse di constatare fino a qual punto i fatti abbiano corrisposto alle previsioni, così nei riguardi di quelle che sono le speranze nell'entrata, come nei proponimenti sulla misura delle spese.

Questa è la constatazione che mi propongo di fare.

Della necessità di impostare nei bilanci preventivi le cifre con ponderatezza nella previsione delle entrate e con rigidità di criteri nella determinazione dei limiti delle spese, limiti da considerare normalmente come insuperabili, è già stato detto da voci più autorevoli della mia e sarebbe anche superfluo il ripetersi, posto che il Governo ispira già a questa necessità la sua azione in materia di bilanci e usa, nel provvedere alle spese, di quella mano forte che è caratteristica della sua opera in tutto ciò che richieda intransigenza per il bene del Paese.

Ora, il consuntivo 1927-28, considerato nel complesso delle entrate effettive ordinarie e straordinarie e delle spese, verificatesi nello esercizio, verrebbe a dar prova dell'efficace attuazione pratica di questi principi di moderazione da un lato e di rigidità dall'altro.

Infatti, in confronto col preventivo, vediamo chiudersi il conto con una maggiore entrata di 382 milioni, e per contro, con un risparmio di 115 milioni nelle uscite effettive, quindi con un avanzo di 497 milioni. Meritano, però, qualche illustrazione le cifre che condussero a questi risultati e nelle quali si riscontrano gli effetti di circostanze verificatesi nell'esercizio, le quali mentre sfuggono a qualsiasi possibilità di previsione, fanno talvolta fallire le previsioni più ponderate.

Guardando il raffronto fatto dalla Commissione di Finanze fra previsioni e accertamenti nelle entrate effettive una cifra che impressiona è quella della maggiore entrata che per

ben un miliardo e 396 milioni si sarebbe verificata nel gettito delle imposte indirette sui consumi.

Questa differenza potrebbe perfino indurre a giudicare difettosa la previsione per eccesso di prudenza nel valutare le entrate.

Ciò tanto più in quanto la differenza in più nell'accertamento verrebbe a risultare anche superiore nel gettito delle dogane perchè si verificò un minore introito nelle imposte di produzione di 186 milioni, di modo che siccome i tributi sui consumi, salvo piccoli tributi di carattere secondario, sono rappresentati dai diritti doganali e dalle imposte di produzione, i soli diritti doganali avrebbero dato un gettito di 1 miliardo e 582 milioni di lire in più del previsto.

In realtà non è stato così. È da osservare infatti che le cifre poste a raffronto nella tabella dalla Commissione di Finanze, per quanto riguarda le entrate effettive per imposte sui consumi, sono rappresentate in parte da lire oro per i dazi doganali ed in parte da lire carta per le altre imposte. La quota di cambio sui dazi figura tra le entrate diverse.

Calcolando, invece, i dazi in lire carta si hanno per le previsioni 4 miliardi e 438 milioni e per gli accertamenti 5 miliardi e 80 milioni, con una differenza quindi di soli 642 milioni accertati in più in confronto delle previsioni.

Questa maggiore entrata è venuta a risultare da una maggiore importazione di zucchero, grano, caffè e benzina, neutralizzata solo in parte dalle minori entrate di altri cespiti, il che dà appunto quella somma di 642 milioni cui ho accennato precedentemente e che rappresenterebbe il maggiore introito per la differenza tra le previsioni e gli accertamenti.

Per lo zucchero, lo scarso raccolto di barbabietole portò a una produzione di soli 2 milioni e mezzo di quintali nel 1927-28 e perciò si dovette ricorrere a una importazione di circa un milione di quintali, in confronto di una previsione di solo 18 mila quintali, per coprire il fabbisogno del Paese che è di circa 3 milioni e mezzo di quintali.

L'inclemenza della stagione ha impedito egualmente che si avverassero appieno nel 1927-28 le previsioni sugli effetti della battaglia del grano, previsioni che si realizzarono invece quest'anno.

Anche nel 1927-28 si era preveduta una produzione di circa 70 milioni di quintali, mentre se ne produssero poco più di 60 milioni; perciò l'importazione, già prevista di soli 9 milioni di quintali, non è bastata e si è dovuto provvedere ad importare una quantità di grano maggiore del previsto per soddisfare tutte le esigenze del consumo. Al minore quantitativo disponibile si dovette provvedere con maggiore importazione di 23 mila quintali ed ecco l'altra causa di un introito superiore al previsto.

Calcolando i dazi in lire-carta si ottenne così, in confronto delle previsioni, un maggiore introito di 342 milioni per lo zucchero, fra dazio e sopratassa di confine, e di milioni 352 per il grano; un totale di 694 milioni per le sole maggiori importazioni di zucchero e grano, somma che, neutralizzata in parte dalle differenze sul gettito di altri prodotti, corrisponde appunto al maggiore introito verificatosi nel complesso delle imposte indirette sui consumi.

Così, il bilancio è venuto a trovare nelle maggiori importazioni dello zucchero e del grano il compenso al minore introito di 648 milioni verificatosi nelle tasse sul passaggio della ricchezza, restando impregiudicato il maggiore introito che si è verificato nelle imposte dirette, nei monopoli e nel lotto.

Questo ad illustrazione della tabella offerta dalla Commissione di Finanze relativamente al raffronto fra previsioni e accertamenti di entrate effettive.

Per quanto riguarda le spese ho accennato già alla minore uscita effettiva di 115 milioni in confronto del previsto, modificato con le note di variazioni successive alla legge di bilancio.

Con queste variazioni si era preveduta una maggiore spesa effettiva di 360 milioni; nel fatto si risparmiò un terzo di questa somma.

Senonchè anche questo risultato, considerato senza altra analisi, apparirebbe più roseo di quanto è realmente.

Ce lo fa presente la Commissione di Finanze, rilevando che altri 100 milioni furono spesi prelevandoli dai fondi rimasti disponibili alla chiusura dell'esercizio precedente sulla quota d'avanzo del 1925-26.

Per conseguenza, la minore uscita effettiva in confronto della previsione rettificata dalle

note di variazione si riduce sostanzialmente a soli 15 milioni.

Ma ciò non vuol dire che abbia avuto minore ripercussione sui servizi ai quali provvedono i fondi di competenza, la minore spesa di 115 milioni.

Il solo Ministero delle finanze ha contribuito a questo risparmio di spesa con 67 milioni, in buona parte rappresentati dal risparmio sulle spese per personale.

Ecco il punto sul quale vengo a manifestare il mio pensiero, per richiamarvi l'attenzione del ministro delle finanze.

Premetto che il mio pensiero non è, in linea di massima, in contrasto con la deliberazione del Governo di tenere per qualche tempo sospesa l'assunzione di altro personale a servizio dello Stato.

Questo provvedimento avrà e in parte ha già recato il benefico effetto di ricondurre entro i limiti del puro necessario i contingenti di funzionari nelle amministrazioni che ne avevano esuberanza, salvo in seguito a colmare i vuoti dove effettivamente se ne dimostri il bisogno.

Però credo che, appunto nei riguardi dei servizi nei quali questo bisogno è già venuto a manifestarsi, sia giunto il momento di provvedere.

Questo è il caso delle dogane, dove la situazione — credo ne sia informato anche l'onorevole ministro delle finanze — è diventata ormai preoccupante.

Ciò, non soltanto per la deficienza numerica del personale in senso assoluto, ma anche e specialmente per l'assottigliamento della categoria di funzionari dotati delle attitudini e conoscenze tecniche che oggi si richiedono per l'applicazione della tariffa doganale e delle altre leggi in materia di scambi internazionali, che vanno addossando agli uffici doganali sempre nuovi compiti, come può dirsi di temporanee importazioni, di esenzioni speciali, di restituzioni di diritti, ecc.

Bisogna considerare che, a differenza di quanto avviene per quei funzionari il cui compito viene assolto stando a tavolino negli uffici di un Ministero, di un'Intendenza, di una Prefettura, ecc., l'impiegato doganale non può rimandare da un giorno all'altro le operazioni che gli siano affidate. I treni internazionali

arrivano, partono; le navi sbarcano, imbarcano; tutto in quei dati giorni, in quelle date ore, e le operazioni devono essere compiute entro quel determinato tempo; e per le operazioni di sdoganamento l'impiegato ha sempre alle coste l'interessato, che vuole ritirare la sua merce, che vuole farla partire, ecc.

In conseguenza di tutto ciò, se l'impiegato, per deficienza di personale nella stessa dogana, si trova caricato di troppe operazioni da compiere nella giornata, dovendo forzatamente sbrigarle non può farlo che lavorando, non attivamente, come obbligo di ogni funzionario, ma affrettatamente, e quindi senza possibilità di vedere bene tutto, di analizzare, e qualche volta anche senza pesare. Se sbaglia a danno dell'interessato, questi se ne accorge e provvede ad evitare l'errore, ma se cade in errore a danno della Finanza la cosa passa.

Io non voglio tediare il Senato con altri particolari a spiegazione delle preoccupazioni che si hanno sullo stato attuale dei servizi delle dogane, ma auguro che quello che ho detto trovi ascolto da parte dell'onorevole ministro, al quale non sfuggirà certamente l'interesse di evitare che servizi come quelli che accertarono nell'esercizio finanziario del quale stiamo esaminando le risultanze, una entrata di oltre 5 miliardi di lire, cadano in pericolose condizioni di disagio.

E come auguro che sia provveduto a rafforzare e rendere più sicura l'azione degli uffici esecutivi incaricati di riscuotere i dazi e le altre imposte indirette sui consumi, prego di consentirmi di esprimere anche l'augurio che, con la nuova sistemazione dei servizi della politica economica presso il Ministero delle Corporazioni, sia tenuto presente che abbisognano di cure anche gli organi che devono provvedere a tutte le incombenze di studio e di preparazione che si connettono con le necessità delle contrattazioni e dei rapporti commerciali con l'estero.

Anche questi organi sono andati indebolendosi per insufficienza di mezzi e soprattutto per l'esodo continuo di funzionari provetti che non poterono essere sostituiti perchè fu trascurato l'allevamento dei giovani ed il loro addestramento in materie che richiedono una lunga preparazione.

Se l'espressione di questi voti può essere



considerata estranea alla materia ora qui in discussione, spero non vorrete farmene colpa, attribuendo la digressione all'interessamento che in me non può venir meno per servizi ai quali ho prestato per tanti anni la mia opera, avendo sempre davanti a me la sola visione dell'interesse del Paese. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

**RICCI FEDERICO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RICCI FEDERICO.** Egregi colleghi. Sono lieto di fare alcune constatazioni.

Prima: i bilanci e i conti tutti si presentano in veste molto più chiara di prima e ci si promette di renderli ancora più limpidi.

Seconda: il presente consuntivo chiude con un notevole avanzo, ed è già il quarto consuntivo che chiude così. In quattro anni gli avanzi ammontano a lire 1.818 milioni.

Terza: si riprende dopo un lungo periodo di tempo (mi pare dai tempi della guerra di Libia) l'abitudine di presentare per la discussione il consuntivo, ed il Governo fa capire il suo desiderio che lo si discuta e lo si critichi.

Tutto ciò mi incoraggia a sottoporvi alcune osservazioni, dettate dal mio temperamento un po' critico e dal genere di occupazioni e di studii ai quali son dedito.

Le relazioni della Giunta del bilancio e della Commissione di finanza sono preziosa guida a chi voglia addentrarsi nella selva di cifre descritta dai colleghi. Io dirò anzitutto di alcune cose non vi ho scorto.

Prima di tutto parlerò della Cassa d'ammortamento del debito estero. Mi sembra che in una situazione di bilancio si dovrebbe dare relazione dettagliata.

Questa Cassa è stata istituita, come i colleghi sanno, con decreto-legge 3 marzo 1926, dopo gli accordi di Washington (14 novembre 1925) e di Londra (27 gennaio 1926), col mandato d'incassare l'importo delle riparazioni corrisposto dalla Germania, di amministrarlo e di pagare le annualità dei nostri debiti.

Quantunque si ritenga che nel lungo corso di tutta l'operazione, il complesso delle annualità che incassiamo equivalga a quello che dobbiamo pagare, tuttavia anno per anno queste annualità non si corrispondono. Nei primi anni sono più forti le somme che esigiamo: negli ultimi

anni sono più forti le somme che dovremo pagare, cosicché è necessario conservare e capitalizzare l'eccedenza dei primi anni.

All'Inghilterra dobbiamo annualmente lire sterline 4,250,000 fino al 1931, e poi 4,500,000 fino al 1937. Agli Stati Uniti, lire sterline 1,000,000 fino al 1930 e poi una annualità via via crescente, che arriva fino a 70 milioni di dollari, pari a lire sterline 14,000,000. Dalla Germania esigiamo per ora circa 130 milioni di marchi, pari a lire sterline 6,500,000, e dovremmo in pochi anni, secondo il piano Dawes, arrivare ad oltre 200 milioni, pari a lire sterline 10,000,000. Adunque in questo primo periodo gli incassi superano i pagamenti per circa lire sterline 1,250,000 annue che occorre conservare coll'interesse composto. Di ciò è incaricata la Cassa depositi e prestiti.

Questa disponibilità via via crescente, che nell'ultimo conto del Tesoro in data 31 ottobre raggiunge 249 milioni di lire italiane, viene imprestata alla Tesoreria, la quale se ne vale per i proprii bisogni. Col tempo si arriverà a somme vistose, anche di miliardi, che poi col sopravvenire delle annualità passive, la Tesoreria dovrà restituire; e potrà trovarsi a disagio. Su questo pericolo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Un'altra considerazione: prima che fosse istituita la Cassa d'ammortamento, avevamo nei conti consuntivi un dettaglio preciso delle somme esatte in conto riparazioni, che come i colleghi sanno, si dividono in due parti; contanti e merci, le quali ultime a cura dello Stato vengono realizzate, ed il ricavo è versato alla Cassa di ammortamento. Ora quella relazione non c'è più; c'è invece il resoconto della Cassa d'ammortamento, pubblicato dalla Cassa depositi e prestiti, e nei supplementi del conto del Tesoro.

Ma non risulta più una cosa importante, cioè quante e quali merci si siano ricevute in conto riparazioni, e come siano state realizzate. Dall'agente delle riparazioni esse vengono addebitate a un determinato prezzo. Ebbene, è necessario controllare che si realizzi lo stesso prezzo che ci viene addebitato.

Se si realizza un prezzo maggiore tanto meglio. Se si realizza meno, tutto il funzionamento della Cassa d'ammortamento è in pericolo.



Sottometto la questione all'onorevole ministro perchè veda se sia il caso di completare le dette relazioni.

Il meccanismo del piano Dawes dovrà esser mutato colla introduzione del piano Young: ed è sperabile che si potrà avere un supero di 40 milioni di marchi annualmente.

Colgo questa occasione per inviare i miei complimenti ai delegati che hanno rappresentato l'Italia all'Aja. Dietro di essi son sicuro vi era lo spirito di tutta la Nazione.

Segue per analogia un altro argomento, la Cassa di ammortamento dei debiti interni. Essa fu istituita con decreto-legge 5 agosto 1927 n. 1414, per provvedere all'estinzione del Consolidato e degli altri debiti dello Stato. E doveva essere in origine, dotata lautamente cogli avanzi dei bilanci, coi proventi degli interessi dei capitali, coi ricuperi per capitale e interesse dei prestiti fatti dallo Stato a certe industrie private, specialmente nella Venezia Giulia, colle somme pagate da Stati ex nemici (Germania esclusa), col provento della prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e dei biglietti e titoli dello Stato, e colle offerte pro erario. Questa Cassa, durante il primo anno, ha funzionato passabilmente; in seguito sono mancati quasi tutti quei cespiti principalmente i versamenti degli avanzi. Essa è semplicemente accreditata per dette somme, sicchè abbiamo nei residui passivi il credito della Cassa d'ammortamento per lire 1.728 milioni.

Nulla risulta pagato dalle industrie private.

Nulla dagli Stati ex nemici.

Ed a quest'ultimo riguardo il consuntivo contiene una iscrizione di un credito di 165 milioni. Incassati 7 milioni; residuano 158 milioni. Ma non vi è il corrispondente accreditamento alla Cassa di ammortamento.

Per ora la Cassa si limita più che altro a finanziare la Tesoreria. Ed invero è più urgente il debito di Tesoreria che il Consolidato, il quale nulla domanda. Possiamo tirare innanzi senza ammortizzarlo. Invece il debito di Tesoreria è necessario provvedere a ridurlo per poter procedere nell'amministrazione.

La Cassa dovrebbe contenere le offerte dei privati. Nel resoconto ultimo pubblicato fino al dicembre 1928 queste offerte di privati sono lire 4.800.000; di più, non so per quale amena

idea, forse di qualche impiegato della contabilità, nel consuntivo vi è un capitolo aggiunto (a pag. 79) nel quale si scrive « offerte per l'Erario lire 200 ». Io mi chieggo quale opportunità c'era di iscrivere questo capitolo separato per sole lire 200. È certo che queste somme sono notevolmente inferiori a quelle lette nei giornali. Qualche riga di delucidazione sarebbe stata opportuna.

Nemmen vien dato atto delle offerte fatte mediante la cancellazione delle polizze di assicurazione di mutilati e combattenti: ed anche di queste sarebbe opportuno far cenno nella relazione della Cassa di ammortamento.

E poichè ho accennato alle polizze dei combattenti anche di questo argomento credo venga parlare.

Le polizze di assicurazione per i combattenti furono istituite, con decreto-legge 10 dicembre 1917, n. 1970, in ragione di 500 lire per ogni soldato, 1000 lire per ogni sottufficiale e 5000 lire per ogni ufficiale.

Nel 1947 o nel 1948 esse verranno a scadenza rappresentando un carico gravissimo del bilancio dello Stato. Se ne era già preoccupato il Governo e col decreto 10 maggio 1923, n. 968 aveva provveduto alla costituzione d'una riserva, presso la Cassa depositi e prestiti dando una prima dotazione di 600 milioni e più 50 milioni annui. I 600 milioni però non furono mai versati: sono iscritti fra i residui all'attivo come prestito da contrarre al 3,50 per cento (portato poi al 4,75 per cento con decreto 10 maggio 1925, n. 852), e al passivo come credito della Cassa depositi e prestiti. Quanto ai 50 milioni, essi furono iscritti in bilancio per qualche anno e poi intervenne un decreto ministeriale il quale cancellò per l'anno in corso (1927) e per i successivi quel versamento (decreto ministeriale 6 ottobre 1927, numero 116.635).

Credo opportuno richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo aggravio cui s'è cessato di provvedere e che peserà sempre più sui bilanci futuri.

Tale decreto ministeriale che sopprimeva senza apparente ragione un'assegnazione di bilancio fa pensare quanto sarebbe opportuno evitare o almeno limitare non solo le variazioni di bilancio che avvengono mediante decreti pubblicati e sottoposti all'approvazione

del Parlamento; ma specialmente quelle aggiunte e modifiche che si fanno con capitoli aggiunti e con decreti ministeriali, interpretando un po' troppo largamente l'art. 144 della legge 23 maggio 1924, n. 827, sulle contabilità.

È curioso che sia possibile mutare radicalmente la fisionomia del bilancio solennemente approvato dalle Camere, con semplici decreti ministeriali, che non compaiono sulla *Gazzetta Ufficiale*, dei quali lo stesso Capo del Governo potrebbe non saper nulla; e lo stesso ministro competente potrebbe averli firmati inavvertentemente.

E che cosa valgono i molti controlli? Fate una contabilità semplice e chiara e sottoponetela al controllo del pubblico. Quanto al controllo plurimo, io sono molto scettico, e lo ritengo in pratica meno efficace del controllo del singolo. È lo stesso caso delle molte firme richieste in certe amministrazioni: il primo firma perchè pensa che verificheranno gli altri: gli altri firmano perchè credono abbia verificato il primo.

Se voi prendete il consuntivo dell'anno 1924, all'art. 2 del passivo, trovate che dove è stanziata in base alla legge delle guarentigie la rendita di lire 3.225.000 a favore della Santa Sede, furon pagate lire 1.612.500, quasi che la Santa Sede avesse percepito un acconto.

Che cosa sarà successo? Probabilmente il contabile ha scaricato, su quell'articolo, per mezzo di storno, qualche altra spesa per la quale non c'erano più fondi disponibili. Negli anni successivi però è stata ristabilita la cifra. Dico questo come curiosità, ora che è stato fatto il Concordato. E ciò avvenne malgrado tanti controlli.

I colleghi si sono occupati diffusamente dei residui. La distinzione più importante da farsi è quella fra residui propri, consentiti, e definiti dalla legge, quali entrate accertate non riscosse e spese legalmente impegnate, liquide ordinate e non ancora pagate, e residui impropri. I residui impropri a rigore, sono un abuso. Diamo un esempio: non si inizia un lavoro nell'anno in cui era stato preventivato, ed alla chiusura del bilancio si porta ancora questa somma; è un residuo improprio. Non si fa un prestito eventualmente corrispondente al lavoro da eseguire; alla fine d'anno lo si

porta fra i residui attivi, e con bello eufemismo, si chiama attività un debito da contrarre; altro residuo improprio.

La eliminazione di questi residui impropri evidentemente giova alla semplicità del bilancio. Il lasciarli quando ce ne è uno all'attivo e uno corrispondente al passivo è cosa innocua. Non si può parlare di eliminazione di residui passivi senza menzionare i corrispondenti residui attivi che si sopprimono. La gestione dei residui propri, a mio avviso, dovrebbe essere meglio portata a conoscenza del pubblico, perchè è una gestione che equivale veramente a quella stessa che si fa nel bilancio di competenza. C'è avanzo o disavanzo, nella gestione dei residui come nel bilancio di competenza e dell'uno come dell'altro si avvantaggia la tesoreria. Diamo un esempio: si sono previsti annualmente dal 1921 al 1925 un miliardo e 200 milioni quale stanziamento prudenziale, portato poi a residui, per pagare eventualmente gli interessi dei nostri debiti verso l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti; poi furono fatti gli accordi di Washington e di Londra che resero inutili tali stanziamenti.

Da ciò risultò un cospicuo avanzo utile, di qualche miliardo.

Dall'esame dei consuntivi degli anni '25 al '28 si sarebbero avuti utili per 4 miliardi circa nella gestione dei residui.

Negli anni anteriori è difficile calcolarli, ma ci si arriva con una constatazione indiretta. I disavanzi dall'inizio della guerra al giugno 1924, sono 107 miliardi. Siccome i debiti, compreso anche il debito della Tesoreria, non sono cresciuti che di 85 miliardi, è necessario vi siano stati tanti avanzi nei residui, per ventidue miliardi. Questa non è una constatazione; è una congettura. Avrebbe dovuto il ministro delle finanze dell'epoca, dirle queste cose, ma purtroppo non le ha dette.

Ora con piacere posso constatare che lo sbilancio dei residui, che nel 1922 era 21 miliardi e mezzo, è ora disceso a 9 miliardi e mezzo.

Parallelamente lo sbilancio della Tesoreria è disceso dai 29 miliardi e mezzo del 1924 a meno di mezzo miliardo nel giugno 1928.

Se noi confrontiamo la situazione del giugno 1924 col giugno 1928 abbiamo nel complesso

un miglioramento di 31 miliardi e mezzo, formati come segue:

- L. 16.074 milioni, buoni del Tesoro ordinarii e triennali tramutati in consolidato (gli altri buoni quinquennali e settennali non sono amministrati dalla Tesoreria).
- » 3.062 milioni, ricavo della sottoscrizione libera del Littorio, per nominali lire 3.500 milioni.
- » 2.500 milioni prestito Morgan passato alla Banca d'Italia.
- » 1.700 milioni biglietti di Stato sostituiti con valuta metallica; col che in realtà non s'è variato il debito, sicchè la stessa somma dovrebbe figurare nell'elenco dei debiti pubblici.
- » 4.229 milioni, plusvalore delle riserve auree della Banca d'Italia, realizzato mercè la stabilizzazione della lira.
- » 4.007 milioni, avanzo nella gestione dei residui.

L. 31.572

Malgrado questo miglioramento, la situazione della tesoreria è sempre tale da meritare la massima attenzione. Manca di elasticità. È come una macchina che lavora a pieno carico.

Il disavanzo finanziario è circa 10 miliardi. Per sanarlo bisognerebbe immettere questa somma nelle nostre casse. In attesa, bisogna ricorrere ad espedienti facendo dei debiti brevi e rimandando le spese: sicchè il bilancio si svolge in gran parte sui residui.

Nel 1927-28 si spesero lire 13.478 milioni in conto competenza e lire 8.050 milioni in conto residui. Se deduciamo circa 7 miliardi di spese indeferibili quali stipendii e pensioni, vediamo che le spese effettive in conto residui sono molto più forti di quelle in conto competenza.

Per contrarre debiti la Tesoreria procede talora in modo indiretto, cioè li fa contrarre da altri enti come la Cassa di ammortamento del Debito interno già citata, la quale non ha saputo resistere alla tentazione e ha fatto anch'essa il suo debituccio di 80 milioni. Il cui ricavo dovrebbe servire per ammortizzare il Debito Pubblico!

Ho qui l'elenco dei debiti di Tesoreria al 31 ottobre 1929. Abbiamo sì lire 1.700 milioni alla Banca d'Italia; ma ci siam fatti prestare lire 2586 milioni dalla Cassa depositi e prestiti e istituti annessi e lire 380 milioni dal Banco di Napoli.

Poco male finchè il pubblico risparmio abbonda; ma se si contraesse?

Fra coloro che han prestato denaro potrei citare l'Alto Commissariato della città di Napoli, il Consorzio del porto di Genova, ecc. Citerò ancora la Cassa di ammortamento dei debiti esteri e la Cassa di ammortamento dei debiti interni alla quale ultima poi si fa un trattamento curioso, non si pagano cioè nemmeno gli interessi!

È ancora argomento di ansietà la cifra enorme di impegni già assunti per gli anni avvenire, cifra che trovasi elencata nella relazione della nostra Commissione e nella Giunta del Bilancio. Sarebbero 26 miliardi distribuiti in 10 anni.

Io credo che in pratica non si faranno tutte queste spese; ma auguro che si possano fare e pagare.

Non guardiamo con tinte troppo fosche l'avvenire; vediamo piuttosto cosa è successo in passato e ne trarremo argomento a benespere per il futuro.

Il nostro bilancio che andava bene fu rovinato, e sconvolto dalla guerra. Le spese che lo Stato italiano ha fatto a causa della guerra arrivano a 143 miliardi. Sono indicate nella relazione del bilancio consuntivo pag. CXXXVI note preliminari (1). I colleghi farebbero bene a

(1) (in milioni di lire)	Spese causate dalla guerra	Disavanzi di bilancio	Avanzi di bilancio
Esercizio 1914-15	2.249	— 2.835	
» 1915-16	7.548	6.891	
» 1916-17	13.086	12.250	
» 1917-18	18.613	17.766	
» 1918-19	22.280	22.776	
» 1919-20	12.018	7.885	
» 1920-21	9.208	17.409	
» 1921-22	10.348	15.760	
» 1922-23	25.621	3.028	
» 1923-24	12.318	418	
» 1924-25	3.923		+ 417
» 1925-26	2.177		468
» 1926-27	1.882		436
» 1927-28	1.662		497
	142.933	— 107.018	+ 1.818

esaminarle; perchè si potranno fare una idea anche più chiara di quanti sacrifici ha dovuto fare l'Italia. Di questa somma ben 64 miliardi furono spesi durante la guerra e quasi 70 dal 1919 al 1924; 9 miliardi dal 1924 al 1928.

Così si spiega il fortissimo disavanzo di 107 miliardi fino al 1924; mentre 27 miliardi furono pagati nello stesso periodo colle risorse normali del bilancio; totale 134 miliardi.

Vinte queste difficoltà, ne abbiamo incontrate altre provenienti dalla liquidazione dei debiti coll'estero. Abbiamo superato le difficoltà relative alla svalutazione e alla stabilizzazione della lira. In un periodo di pace che dura da un decennio ormai vediamo riorganizzarsi l'economia privata e crescere la ricchezza nazionale. Non dobbiamo dunque allarmarci ma pensando al passato, dobbiamo avere fiducia nell'avvenire. Paragono la nostra situazione a quella di un malato ormai fuori pericolo, ma per il quale occorrono ancora delle cure e che il medico non deve perdere di vista: buon nutrimento soprattutto, e mi comprenderete; evitare che il malato sperda le sue energie in sforzi inutili (depennare quindi tutte le spese non necessarie; graduare gli impegni che ci si propongono e scartare quelli che non rendono).

Per questo bisogna tenere il polso del malato e seguirlo giorno per giorno. Badiamo di non fare promesse e di non prendere impegni senza prima conoscere la nostra condizione, senza prima accertare « quid valeant humeri quid ferre recusent ». Io ho finito egregi colleghi e vi prego di perdonarmi se ho abusato della vostra pazienza e di lasciarmi conservare a residui qualche poco della vostra benevolenza. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore della Commissione di finanze, senatore Mayer.

**MAYER, relatore.** (*Segni d'attenzione*). Duemila anni fa, onorevoli colleghi, Aristotele scrisse che « è indegno di parlare delle cose della sua Patria chi non ne conosce il bilancio ». La sentenza suona un po' aspra; racchiude tuttavia un pensiero che va meditato. Le cifre sembrano aride per chi le legge senza comprensione, ma chi si prenda la fatica di commentarle si convince presto che nel bilancio dello Stato è contenuta tutta la prosperità tutta la vita, culturale, intellettuale, economica, del

popolo italiano. Tutte le aspirazioni di forza, di potenza, di espansione, di bellezza, di gloria, sono strettamente connesse al bilancio dello Stato.

Epperò, dopo alcuni anni in cui la relazione della vostra Commissione sul rendiconto dello Stato passava in silenzio ed il bilancio veniva approvato senza alcuna discussione, è motivo di compiacimento il rilevare, oggi, che insigni colleghi hanno voluto portare il contributo del loro intelletto e delle loro indagini al modesto lavoro del vostro relatore. Io li ringrazio più per questa opera di collaborazione che per le parole assai cortesi che taluno di essi mi ha rivolto e sono loro tanto più grato in quanto so di non meritarme, altro che per la buona volontà e per la coscienza che m'inducono ad adempiere l'onorevole ufficio.

Voi non mi chiederete, onorevoli colleghi, che segua tutte le osservazioni, tutte le disquisizioni e tutti i rilievi che sono stati fatti dagli onorevoli senatori che hanno testè parlato.

Mi preme soltanto di rilevare con soddisfazione, come è stato constatato (ed io sono lieto di ripeterlo) che il bilancio di competenza dello Stato è in ottime condizioni. Noi incassiamo circa 19 miliardi e spendiamo qualche cosa di meno; vale a dire che il bilancio è in pareggio; c'è anzi un piccolo avanzo che forse potrà aumentare in avvenire. L'indice della prosperità dello Stato e della serietà con la quale viene amministrato, è il bilancio di competenza.

Molti colleghi, quasi tutti, hanno toccato l'argomento dei residui passivi e intorno a questo si sono fatti commenti, supposizioni ed affermazioni. Mi preme di rilevare, perchè da taluno sono state dette cifre diverse, che noi avevamo al 30 giugno 1927, 14 miliardi e 800 milioni di residui passivi, che al 30 giugno 1928 sono diminuiti a 12 miliardi e 290 milioni; di confronto a 3 miliardi circa di residui attivi, di modo che si ha una eccedenza passiva di 9 miliardi.

Non bisogna mettere, a mio avviso, in questo calcolo le altre cifre, che riguardano i movimenti di capitali, perchè non hanno niente da fare con la consistenza vera ed effettiva dei residui passivi.

È stato accennato, parlando dei residui passivi, ad inconvenienti, erronee o dubbie impo-

stazioni di bilancio, nei consuntivi precedenti. Io mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'art. 7 della legge, contenente modificazioni alla contabilità generale dello Stato, presentata dall'attuale ministro delle finanze. Con questo articolo si stabilisce espressamente, onorevole Ricci (lei che è tanto diligente deve averlo notato) che « il ministro delle finanze ha facoltà di eliminare dal conto dei residui l'assegnazione di entrata e di spesa del movimento capitali del bilancio dello Stato relative ad occorrenze cui si provvede mediante accensione di debiti ».

Quindi quegli inconvenienti cui ha accennato l'onorevole Ricci dei bilanci precedenti, potranno non esserci più nei bilanci futuri. E ciò anche perchè il Capo del Governo, quando nel dicembre dello scorso anno si discusse su questa legge, con una cortese interruzione dichiarò che la *facoltà* accordata al ministro delle finanze diventava un *obbligo morale* ed aggiunse che i residui erano la sua ossessione.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Che va diminuendo insieme coi residui!

MAYER, *relatore*. Veda, onorevole Capo del Governo: il Regime ha fatto una quantità di cose ardue, difficili, che forse nessuno avrebbe pensato che si potessero anche soltanto osare. Credo che bisogna eliminare i residui e questo il Governo lo può fare. E ciò in due modi. Ci sono i residui dovuti a opere iniziate che si devono compiere. Queste partite non si possono eliminare. Ma noi avremo evitato l'impressione che fa questa questione dei residui se nei preventivi di ogni anno, oltre quello che è il conto di competenza dell'anno stesso, vorremo aggiungere quali sono le somme che si devono spendere in dipendenza di opere già iniziate, di impegni reali. Poi ci sono una quantità di partite di residui passivi che si possono eliminare facilmente.

Io non spigolerò nei tre grossi volumi del rendiconto, ma chiunque dia un'occhiata alle rubriche dei residui deve convincersi che molte volte non si tratta di debiti, non si tratta di lavori da eseguire per opere iniziate. Gioca invece una tendenza naturale dell'Amministrazione. Quando un'amministrazione ha (supponiamo) una dotazione di centocinquanta mila lire per telegrammi di Stato e ne spende centoventimila, non cancella la partita: teme

che il prossimo anno le spese possano essere di più, e mette 30.000 lire nei residui passivi. Questo si può e si deve evitare, perchè si viene ad alterare il conto di previsione e perchè questi residui passivi, come è detto nella mia relazione, stringono come un nodo gordiano il conto del tesoro.

È vero quanto ha affermato il collega Ricci, che noi abbiamo aumentato considerevolmente il debito fluttuante acceso in gran parte con la Cassa di depositi e prestiti.

Ma non possiamo dimenticare che abbiamo completamente soppresso l'emissione dei Buoni del Tesoro a breve scadenza. Noi abbiamo trascinato per parecchi anni i residui passivi! Prima del 1923 erano 43 miliardi. Il ministro De Stefani ha cancellato una gran parte di questi, perchè non occorreva mantenerli, ma quando noi trasciniamo da un anno all'altro dei debiti che abbiamo sul serio per opere iniziate, bisogna bene che il ministro delle finanze trovi i denari: una volta si provvedeva con i Buoni del Tesoro a breve scadenza. Adesso il ministro attinge a queste casse che sono in rapporti diretti col Ministero, e prende da esse i denari che gli occorrono, evitando di influire sul credito pubblico e sulle borse.

Non sono molti, perchè in fondo noi abbiamo aumentato il debito verso la Cassa depositi e prestiti in quest'anno di circa un miliardo di lire, col quale abbiamo pagato altri debiti. Non mi pare che si possa essere sfiduciati nè pessimisti nella interpretazione di questo fenomeno.

È stato accennato, a un punto sul quale risponderà il ministro delle finanze. Ma io non so quello che dirà, e non vorrei lasciare il Senato, e, più che il Senato, il pubblico, sotto l'impressione di un rilievo dell'onorevole collega Ricci. Riguarda il conto consuntivo del 1924. Io non l'ho qui, ma non è possibile che sia stato registrato un pagamento non eseguito alla Santa Sede. Molto verosimilmente si tratta di un errore di stampa perchè inconvenienti di questo genere, secondo la mia convinzione, non possono succedere. Quindi si tratta di un errore perchè è impossibile che si metta nel rendiconto un pagamento che non è stato fatto.

L'onorevole Lucioli ha parlato di argomenti molto importanti, e io non ripeterò quello che disse. Soltanto mi permetto di

associarmi a un voto che egli ha espresso sulla necessità di riempire i vuoti che si formano nel personale di alcuni dei nostri Uffici, specie in quelli tecnici. Non c'è bisogno di troppe parole per dimostrare l'assoluta necessità, nell'interesse dello Stato e del regolare andamento dell'amministrazione, che ci sia il personale necessario, particolarmente in alcuni servizi delicati che devono essere rigorosamente sorvegliati.

Si è parlato della diminuzione di un miliardo circa di entrate. Non bisogna dimenticare che questa diminuzione è in gran parte dovuta alla cessazione dei numerosi tributi transitori derivati dalla guerra: imposte sul patrimonio, profitti di guerra, e da tutta quella congerie di cento o duecento tributi diversi che sono stati tolti dal ministro De Stefani, per unificare e semplificare, ammirevolmente, le basi fondamentali del nostro sistema tributario.

E vengo alla questione dei controlli.

Non è da ora che andiamo lamentando le deficienze dell'ordinamento dei controlli. Nella nostra relazione sui consuntivi dal 1912-13 al 1923-24 ci occupavamo diffusamente sull'argomento, rilevando la necessità di evitare la duplicazione dei controlli per alcune partite e il nessun controllo per altre. Dicevamo: « Ripetere il lavoro compiuto da organi precedenti conduce a diluire o disperdere le responsabilità »... « E poichè le relazioni della Corte dei conti al Parlamento persistentemente lamentano la mancata disciplina del proprio controllo sugli impegni; e constatano persistentemente che difetta alla Corte medesima il sindacato preventivo sulla entrata, mentre quello sulla spesa è ridotto a una parte assai limitata degli impegni e delle liquidazioni », concludevamo che i controlli della pubblica amministrazione non avevano ancora trovato il loro assetto.

Oggi ancora dobbiamo richiamarci alla necessità di una sistemazione della materia per evitare soprattutto le duplicazioni, per rendere più agile il lavoro che incombe ai singoli Ministeri, per evitare i ritardi, talvolta enormi, che si frappongono al pagamento dei creditori dello Stato, i quali poi, a ragione o a torto, si rivalgono col servire a più alto prezzo.

Ma nel fare queste constatazioni non intendiamo muovere alcun rimprovero ai poteri responsabili che non hanno finora risparmiato

le più attente cure al perfezionamento dei nostri congegni amministrativi e contabili.

È anzi vanto del nostro Paese, geloso custode delle tradizioni delle sue antiche repubbliche, di avere attribuito ognora alle questioni riguardanti la contabilità di Stato la più alta importanza; statisti e studiosi insigni si sono dedicati, in ogni tempo, alla ricerca di una soluzione soddisfacente.

Nel 1904 l'allora ministro del tesoro, Luigi Luzzatti, presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge sul riordinamento dei servizi contabili. Ma questo progetto venne riconosciuto incompleto e quindi insufficiente dallo stesso ministro, che nella sua esposizione finanziaria dell'8 dicembre 1904, si espresse con le seguenti parole che sono indice della preoccupazione del momento (o forse anche dell'attuale):

« ...Oltre una stima sempre più precisa delle spese, occorre rinforzare i riscontri e migliorare intrinsecamente gli ordini della nostra contabilità. A tale uopo ripresenterò, con alcune modificazioni, il disegno di legge che aumenta i poteri di vigilanza della Corte dei conti e del Tesoro sulle spese dei Ministeri, poichè la parte che ho potuto porre a effetto per atti del potere esecutivo è insufficiente, occorrendo la legge a sanzionare le responsabilità giuridiche e amministrative dei ragionieri e degli economi. E farò tesoro dei consigli del relatore della Giunta generale del bilancio, l'on. Boselli.

« Nè sono indifferente alle controversie sapienti sorte in questi ultimi tempi, sulle deficienze della Ragioneria generale dello Stato, segnatamente rispetto ai criteri intesi a ben determinare i residui e a ben fissare gli impegni, che in un bilancio di competenza tengono il campo. I residui passivi sono la conseguenza del riconoscimento legale degli impegni contratti durante l'anno e la Ragioneria centrale deve con criteri tecnici dominare gli uni e gli altri nelle sue riformate scritture.

« Confortato dal consiglio di uomini autorevoli, presenterò anche su questa materia un disegno di legge, ampliando i poteri e i mezzi della Corte dei conti. Il popolo italiano ha vivo il bisogno della massima chiarezza costituzionale nei conti dello Stato; Governo e Parlamento desiderano di dargli tutta la luce che invoca! ».

Seguirono molti altri progetti, molte Commissioni si occuparono dell'oggetto, ma non si venne ad alcuna definitiva conclusione.

Ma ai giorni nostri, che la riforma sia necessaria lo ha dichiarato l'attuale ministro delle finanze, on. Mosconi. Nel discorso da lui pronunciato al teatro San Carlo di Napoli il 16 marzo 1929 egli ha detto:

«...Un altro problema di grave entità è quello che si riconnette al controllo delle spese. Per certo quindi si dovrà addivenire ad una riforma della Corte dei conti al fine di rendere la sua azione rapida e snella, efficace e severa, come è indispensabile per una rigida gestione del pubblico denaro ».

Lo stesso onorevole Capo del Governo alla grande Assemblea del Partito del 15 settembre 1929 dopo aver dichiarato che « provvedimenti in corso di elaborazione dovevano portare alla sua diretta dipendenza anche la Corte dei conti », istituto troppo importante e geloso, perchè non debba dipendere direttamente dal Capo del Governo, con la sua incisiva parola segnalava l'opportunità di migliorare il sistema amministrativo e di rinvigorire l'azione sindacatrice.

Egli diceva:

« Non cade il mondo e meno ancora il Regime se la Camera fascista svolgerà in tutta tranquillità e utilità la sua funzione di controllo su tutta l'amministrazione dello Stato. La critica per la critica è insulsa. La critica in malafede è antifascismo; ma la critica fatta senza secondi fini e, con un solo fine, quello cioè di perfezionare incessantemente lo Stato nelle sue amministrazioni, è feconda e dev'essere accolta dagli uomini responsabili non con acrimonia, ma con soddisfazione.

« Il fatto di passare al controllo severo ma obiettivo le amministrazioni statali, avrà benefica ripercussione anche sull'alta burocrazia. Insomma, deve realizzarsi, nell'ambito dell'attività amministrativa e legislativa, una viva, continua cameratesca collaborazione tra Camera e Governo, tra fascisti della Camera e fascisti del Governo, gli uni e gli altri di una sola cosa ansiosi e pensosi; della vita, dello sviluppo, della gloria, della potenza della Rivoluzione e dello Stato Fascista... ».

Il Capo del Governo parlava allora soltanto della Camera fascista, ma io penso di non

essere in errore se ritengo che il suo monito era rivolto anche alla Camera dei senatori. (*Segni di assenso del Capo del Governo*).

L'on. De Stefani nel 1923 in virtù della delegazione di poteri conferita al Governo con la legge 3 dicembre 1922, emanò nuove disposizioni sulla contabilità generale dello Stato e modificazioni alla legge sulla Corte dei conti. Nella prima relazione sui consuntivi abbracciati un periodo di 12 anni che venne sottoposta dalla Vostra Commissione all'approvazione del Senato, noi dopo aver rivolto una parola di giusta e doverosa lode all'azione del ministro dicevamo: «...l'on. De Stefani ha trincerato altresì l'azione di ordinazione delle spese in un complesso di provvedimenti che rafforzano l'azione limitatrice e coordinatrice delle passività del bilancio. Ma poichè in lui premeva il raggiungimento di un fine immediato, non si attardò, nè poteva attardarsi in una complessa ricostruzione del sistema dei controlli, che avrebbe allontanato il programma fondamentale, condotto a termine con sorprendente rapidità ».

Sei giorni fa, e cioè il 10 dicembre, l'on. De Stefani dichiarava che i provvedimenti adottati nel 1923, dietro sua iniziativa, in un momento in cui era « imperiosa necessità » di affidare alle Ragionerie anche « il controllo di legalità » avevano « aggravato l'inconveniente della duplicazione delle funzioni » ed affermava che l'attuale sistema costituisce « una rete di impacci che richiede una soluzione semplificatrice ».

Il problema dunque è ancora aperto, ma noi nel ribadire il principio che l'autorità operante non può erigersi a giudice della propria azione, non intendiamo di misconoscere l'importanza e l'efficacia del lavoro che vanno svolgendo le Ragionerie riunite sotto l'alta direzione della Ragioneria Generale dello Stato.

E poichè ne parlo, mi si consenta di esprimere la mia personale ammirazione per l'opera infaticabile del Ragioniere generale. Egli difende il bilancio dello Stato con un accanimento, con uno zelo, con una tenacia degni del maggiore encomio. Gli si muovono spesso rimarchi ed osservazioni per la sua opera; egli è un fedele servitore dello Stato che compie il suo dovere nell'orbita della legge. Non rimproveri a lui, ma alla legge vigente, se questa è imperfetta.



Perchè anche l'opera del Ragioniere generale diretta a difendere il bilancio, concorre talvolta a impedire spese inderogabili, mentre non riesce ad evitarne altre, maggiori, che potrebbero, forse, venire differite.

Si è discusso, fuori dell'Aula, su un pensiero, a dir vero un po' rivoluzionario, relativo alla trasformazione della Corte dei conti, esternato dal vostro relatore in fine del capitolo che riguarda i controlli, ma non si tratta di un voto, ma di un pensiero esposto condizionatamente. Può essere un paradosso. Ma talvolta i paradossi di oggi diventano la verità del domani. Dirà l'avvenire (è stampato e ripeto) se le fervide iniziative del Regime potranno condurre il massimo organo di controllo anche verso una funzione di sindacato politico, alle dipendenze del Capo del Governo. Ma di questo non occorre occuparsi oggi.

Le citazioni che mi son permesso di fare, onorevoli colleghi, hanno uno scopo. Esse non sono complete, perchè, per non abusare della vostra benevola attenzione, non ho voluto fare l'elenco degli studi, delle proposte, dei voti che sono stati elaborati negli ultimi anni da parlamentari, da tecnici, da studiosi. Le citazioni che vi ho ricordato, servono a dimostrare che l'assetto dei controlli non è una idea germogliata quattro anni fa nella fredda sala della Commissione di finanze e poi insistentemente, periodicamente ripetuta. La necessità di risolverla, per dichiarazione dell'onorevole Capo del Governo e dell'onorevole ministro delle finanze, è immanente e si può riassumere così: rendere la Corte dei conti un organismo vitale, di indagine rigorosa e di supremo controllo. Le semplificazioni nulla debbono togliere alla efficacia dei riscontri e alle essenze delle guarentigie, sulle quali riposano i due organi di sindacati istituiti a tutela del governo del pubblico denaro.

La soluzione sarà certamente laboriosa, ma Benito Mussolini ha vinto ben altre difficoltà, supererà anche questa. Noi ne abbiamo non solo la speranza, ma la certezza. (*Applausi, congratulazioni*).

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, non è mio intendimento pronunciare

un discorso, e perciò procurerò di essere, quanto più mi sarà possibile, breve.

Anzitutto desidero esprimere tutto il compiacimento del Governo per l'interessante discussione che ora si è svolta anche in questo ramo del Parlamento, tanto più importante in quanto che è anche la prima volta, dopo un periodo di almeno un quindicennio, che un rendiconto consuntivo dello Stato viene ad essere discusso dal Parlamento. Io assicuro il Senato che di quanto è contenuto nella relazione, come sempre, assai pregevole, della Commissione di finanze, sarà tenuto il massimo conto, ciò che del resto già si stava facendo in ogni campo, e che del pari saranno attentamente considerate quelle osservazioni che sono state esposte nella odierna discussione dagli egregi oratori.

Debbo poi fare, anche per espresso incarico del Capo del Governo, una esplicita dichiarazione relativamente all'accenno che è stato fatto nella relazione, e che è stato testè ripetuto dall'on. Mayer, tanto più che esso ha trovato una eco anche in talune pubblicazioni: quello cioè che, in materia di controllo, si riferisce all'idea di attribuire alla Corte dei conti un sindacato politico, e, quindi, di merito, sugli atti di governo, idea che è assolutamente irrealizzabile e inaccettabile.

Eccone in breve le evidenti ragioni. La Corte dei conti, date le sue origini, la sua natura e le sue finalità, data la sua posizione nel nostro ordinamento costituzionale, non può esplicitare un sindacato politico di nessun genere e in nessun momento; gliene mancherebbero del resto la competenza e gli elementi.

MAYER, *relatore*. Questo ieri, ma oggi....

MOSCONI, *ministro delle finanze*. L'unico organo competente ad esplicitare un sindacato politico è il Parlamento, del quale anzi costituisce la funzione essenziale, che non può e non deve essere in alcun modo menomata o delegata. L'attribuire alla Corte dei conti un sindacato, oltre che di legalità, anche di merito, sia amministrativo, sia politico, equivarrebbe a paralizzare del tutto l'azione del Governo, ad annullarne le responsabilità, trasferendola ad un organo irresponsabile, ciò che non può concepirsi in alcun governo, e tanto meno nel governo fascista.

Del resto io ho già avuto occasione di mani-



festare, nel giugno scorso, all'altro ramo del Parlamento, i precisi propositi del governo in materia di controlli, il cui sistema è tra di noi improntato a un vigilante rigore, propositi che mirano a rendere, nel suo campo istituzionale, più efficace e spedita l'azione della Corte dei conti.

Rilevo che questa azione è già in Italia più larga che altrove, perchè negli altri maggiori Stati europei il riscontro della Corte non ha carattere preventivo, come nella Francia e nella Germania, ovvero, in quanto preventivo, è limitato ai pagamenti, come nel Belgio; mentre in Inghilterra il controllo finanziario è un'attribuzione di carattere governativo interno. Anche nella Svizzera manca un'istituzione analoga alla nostra Corte dei conti; come del pari nella Spagna, ove esiste una Corte che ha attribuzioni di controllo consuntivo, essendo quello preventivo soltanto interno ed affidato al ministro delle finanze. Presso di noi il controllo della Corte, come è ben noto, è preventivo e consuntivo insieme; e quello preventivo si estende a tutti gli atti dell'Amministrazione coi quali si approvino contratti o si autorizzino spese, nonchè a tutti i decreti Reali, quale ne sia l'oggetto, oltre alle attribuzioni conferite da leggi speciali.

Un riordinamento che renda l'opera della Corte sempre più utile alla gestione statale è attentamente considerato dal Governo; ma esso non dovrà menomare in alcun modo quell'azione che, nel merito finanziario, il Ministro delle finanze, mediante gli organi di controllo da esso stesso dipendenti, deve necessariamente esplicare.

Il relativo progetto è in corso di elaborazione e sarà presentato al momento opportuno.

È stato accennato anche alla questione del controllo di legalità da parte della Ragioneria generale dello Stato, e si è detto che questo controllo sarebbe stato una innovazione stabilita col decreto del 18 novembre 1923. Consenta l'on. Mayer che gli faccia osservare che ciò non è perfettamente esatto. Questa disposizione risale alla legge del 22 aprile 1869, riprodotta nel Testo Unico del febbraio 1884, dove all'art. 46 si stabilisce che « prima che sia emesso da un Ministero un ordine di pagamento, sarà verificata la causa legale e la giustificazione di spesa, e sarà pure verificato che non sia stata violata alcuna legge..... ».

Desidero inoltre aggiungere brevi parole circa le sagge raccomandazioni che, con la sua alta competenza, l'on. Mayer rinnova al Governo in materia finanziaria, anche per dimostrarci in quale conto esse siano già state e siano sempre tenute. Per quanto concerne i metodi di accertamento e l'equa ripartizione dei tributi, devo ricordare che non piccolo cammino si è compiuto in seguito ai noti recenti provvedimenti tributari. Un primo notevole risultato è stato quello della presentazione spontanea da parte dei contribuenti di ben 332.000 denunce di reddito, il che sta ad attestare un notevole risveglio della coscienza tributaria, ed a ciò si associa un miglioramento nei rapporti con gli agenti fiscali, i quali hanno istruzioni di incoraggiare il più possibile questa tendenza, che corrisponde al programma del governo.

La revisione dei sistemi di accertamento è del resto materia assai delicata e complessa, in cui è doveroso procedere per gradi e con prudenza, poichè il problema deve essere considerato non solo dal punto di vista della giustizia, che è doveroso assicurare ai contribuenti, ma altresì da quello di una adeguata difesa dei legittimi interessi dello Stato.

Circa i residui del bilancio, di cui hanno parlato oggi pressochè tutti gli oratori, dai conti dell'esercizio finanziario 1928-29 testè chiuso, la situazione è risultata notevolmente migliorata, per effetto anche dei provvedimenti adottati con la legge 9 dicembre 1928 di modificazione alla contabilità generale dello Stato. Anche per questa parte è stata data alla legge una esecuzione quanto più ampia possibile, cosicchè (e sono lieto di informarne il Senato) il risultato è che i residui tutti sono diminuiti di circa 4 miliardi, compresi i residui impropri ai quali accennava l'on. Ricci.

L'onorevole senatore Mayer ha accennato alla possibilità della formazione di residui che tali rigorosamente non sieno, come nella spesa per telegrammi. Io non credo che date le disposizioni della nostra legge di contabilità questo possa avverarsi, essendo fatto divieto assoluto di impegnare somme a calcolo e dovendo, per le spese ordinarie, gli impegni non estinti alla fine dell'esercizio risultare da decreti Reali o Ministeriali registrati alla Corte dei conti, che indichino il nome dei creditori ed autorizzino il pagamento della somma dovuta.

Per quanto si riferisce alla raccomandazione

di mantenere durante l'esercizio l'autorizzazione di nuove o maggiori spese entro i limiti stabiliti dalle disponibilità, conviene riconoscere che la finanza mai si è allontanata da questo corretto principio, e ha consentito l'assunzione di nuovi oneri solo allorquando dalle situazioni di bilancio risultassero margini sufficienti. Invero sta in fatto che i rendiconti hanno sempre presentato avanzi notevoli, anche dopo la copertura delle spese ulteriormente autorizzate. A tale proposito posso anzi annunciare che l'avanzo effettivo di 382 milioni, recato dalla situazione provvisoria al 30 giugno u. s., salirà, in sede di chiusura definitiva dei conti ad un importo eccedente il mezzo miliardo (*vive approvazioni*), nonostante l'esborso dei 750 milioni dipendenti dall'applicazione del trattato Lateranense.

Relativamente alla proposta di sistemare, classificare e unificare le voci del bilancio, al fine di rendere agevole la visione del costo complessivo dei servizi, la finanza non mancherà di esaminare la questione, tenendo però presente la sfera di competenza delle singole amministrazioni, e compatibilmente con le necessità dei servizi. In ordine infine alla netta separazione delle varie gestioni, evitando sia imputazioni di spese ad esercizi chiusi sia destinazioni degli avanzi di competenza, la finanza ha introdotto in questa materia criteri di severo rigore, non facendo più ricorso a storni di fondi sul conto dei residui. Non intende poi in alcun modo la finanza avvalersi degli avanzi di competenza per destinarli a scopi che l'onorevole senatore Mayer ha qualificato irrazionali.

È passo a rispondere agli egregi colleghi che hanno preso la parola in questa discussione con importanti discorsi.

Ringrazio innanzi tutto gli onorevoli Rava e Mayer per le parole di elogio che giustamente hanno voluto rivolgere alla Ragioneria generale e al suo egregio capo, trattandosi di funzionari i quali, pur compiendo un dovere talvolta poco gradito e non certo adatto a procacciare facili simpatie, sono veramente benemeriti della finanza dello Stato. (*Approvazioni*).

L'on. Rava ha invocato uno studio inteso ad eliminare questo inconveniente: alla prima lettura, cioè, del bilancio si può essere indotti in errore dal fatto che all'avanzo effettivo viene ag-

giunto quello derivante dal movimento dei capitali. Io non ho nulla in contrario a fare degli studi in questo senso, lieto se si potrà raggiungere qualche risultato. Ai residui ho già accennato. Anche la questione della discriminazione dei residui sarà considerata dal Ministero. L'on. Rava ha poi parlato della pressione tributaria, particolarmente in rapporto alle finanze provinciali e comunali, data la disparità di pressione che effettivamente sussiste da un comune all'altro. L'on. Rava, lo ha detto egli stesso, ben sa che alla risoluzione di tali problemi tendono gli studi di una autorevole Commissione, la quale sta per presentare i suoi lavori. Credo anzi che essa presenterà le sue conclusioni entro il mese; ed io so che particolarmente di una più equa distribuzione degli oneri si è occupata, e mi auguro che le sue proposte siano tali da agevolare la soluzione di questa importante questione, corrispondendo con ciò agli intendimenti governativi.

Circa il conto patrimoniale l'on. Rava ha fatto delle osservazioni assai interessanti. Io posso informarlo di aver già disposto la rivalutazione dei valori patrimoniali dello Stato, rivalutazione che si sta facendo appunto in sede del consuntivo 1928-29. Prima di questo esercizio la cosa non era possibile, poichè i valori non si erano ancora stabilizzati, e occorreva che la riforma monetaria fosse divenuta un fatto compiuto.

Egli ha accennato anche alla opportunità di istituire una Cassa per gli impiegati statali. È un argomento questo che ha già formato oggetto di attento studio da parte dell'Amministrazione; però non dobbiamo nasconderci le difficoltà che presenta la soluzione del problema, per quanto esso possa rappresentare veramente una mèta ideale. Addivenire alla formazione di una specie di Cassa di assicurazione è ostacolato dal fatto che nei primi tempi tale istituzione costituirebbe per l'Erario un notevole aggravio. Ed è questo il motivo per cui gli studi non hanno finora condotto ad un risultato concreto.

L'on. Raineri ha rilevato che dei passi importanti si sono fatti sulla via di dare una cristallina chiarezza ai nostri conti, mèta che giustamente il Duce ha posta a me come uno dei capisaldi della mia azione. Io sono lieto che egli abbia riconosciuto come molto sia stato

già fatto in questo campo; ma amo anche soggiungere che in questa materia io stesso non sono mai a sufficienza soddisfatto e che tutto quello che si potrà ancora fare per raggiungere una chiarezza maggiore nelle nostre contabilità, verrà sempre procurato e compiuto inamancabilmente.

L'on. Raineri ha accennato ad un argomento assai interessante, quello della destinazione degli avanzi di bilancio. Le destinazioni possono essere due: o l'avanzo viene acquisito alla Cassa speciale di ammortamento, oppure è destinato al pagamento dei residui. Franca-mente io credo che l'unica destinazione ragionevole e possibile sia quella di assegnare gli avanzi al consolidamento della Cassa generale, e quindi per conseguenza al pagamento dei residui. Invece una legge, che è stata, del resto, giustamente sperimentata, quella sulla Cassa speciale di ammortamento, destinerebbe ora gli avanzi allo ammortamento del debito pubblico; ma l'esperienza ha dimostrato come questo sistema non sia praticamente efficace. È perciò che il Governo ha in corso di elaborazione un disegno di legge di modifica di detta Cassa nel preciso intendimento di addivenire effettivamente, continuativamente, ed energicamente alla diminuzione del debito consolidato dello Stato, e dimostrare così come lo Stato intenda di fatto pagare i suoi debiti. (*Bene*).

L'on. Lucioli, con quell'alta esperienza che gli deriva dall'opera lungamente e con tanta benemeranza consacrata all'amministrazione dello Stato, ha trattato particolarmente due argomenti. Il primo riguarda il problema della previsione delle entrate e delle spese. Si è molto discusso in proposito, anche in documenti parlamentari, facendosi dei rilievi soprattutto per quanto concerne asserite sottovalutazioni delle entrate da un lato e delle spese dall'altro. Certo è che il bilancio che ho avuto l'onore di presentare l'anno scorso — ed a cui si riferisce l'esercizio corrente — non presenta assolutamente una sottovalutazione di entrate, perchè queste sono allora state previste in una misura di 940 milioni superiore a quella dell'esercizio presente. Ma, se non è nostro intendimento il sottovalutare le entrate, intendiamo però tener presenti quei criteri di doverosa prudenza che sono assolutamente indispensabili. Una prova di ciò risulta da quanto si sta ora verificando

per il dazio sul grano. Invero, nonostante i nostri criteri prudenziali, ci troviamo di fronte ad una diminuzione nella riscossione del dazio per il grano così notevole che, se rincrebbe al ministro delle finanze, è però ragione di vivo compiacimento per il membro del Governo, poichè è una dimostrazione del grande vantaggio che ne deriva a tutta l'economia nazionale.

Quanto alle spese può darsi che talora una sottovalutazione sia avvenuta e possa ancora avvenire; ma è da tener presente che la spesa si trova di fronte ai limiti rigidissimi dell'entrata. Purtroppo quando si forma un bilancio si presentano proposte di spese utili e forse anco necessarie, che però vanno al di là dei mezzi disponibili. Queste proposte noi dobbiamo metterle da parte nella speranza che si sviluppi l'entrata, perchè solo allora si renderà possibile assegnare fondi per soddisfare i bisogni riconosciuti, ai quali nel primo momento non era dato provvedere perchè non si era sicuri di avere i relativi mezzi necessari.

Il senatore Lucioli ha accennato poi al problema del personale. Egli ha perfettamente ragione. Vi sono amministrazioni le quali hanno un numero insufficiente di funzionari, e ciò si verifica anche nella mia amministrazione, poichè le amministrazioni delle dogane e delle imposte particolarmente abbisognano di maggior numero di funzionari per compiere le loro attribuzioni, le quali, se bene assolte, tornano poi a vantaggio dell'Erario. Ed è per questo che, quando il Governo ha creduto necessario prolungare di un anno il decreto-catenaccio, vi ha inserito una clausola che consente l'apertura di concorsi per quelle amministrazioni che ne abbiano bisogno ed in quella misura che apparisca assolutamente necessaria. Ciò si sta facendo, anche per il Dicastero delle finanze. In tal modo non solo si sopperirà alle esigenze dei servizi, ma si porterà altresì nella nostra amministrazione un contributo di nuove, giovani energie, le quali varranno a rendere sempre più vive e vitali le forze della nostra burocrazia.

L'on. Ricci Federico ha fatto delle constatazioni relative ai nostri conti, delle quali non posso fare a meno di compiacermi. Infatti egli pure ha riconosciuto che le nostre contabilità

sono sempre più limpide e chiare, e che i nostri bilanci seguitano a chiudersi in avanzo.

Quanto ai suoi rilievi, il primo ha riguardato la Cassa di ammortamento dei debiti esteri. Qui debbo fargli notare che la sua osservazione, se può avere un fondamento, prescinde però completamente dal considerare quel che sta per diventare tra non molto un fatto compiuto: il piano Young, che deve sostituirsi al piano Dawes; secondo il quale piano Young noi avremo la completa copertura dei nostri debiti, cosa che oggi non c'è. In seguito all'adozione di tale piano verrebbe completamente a cessare la Cassa di ammortamento, poichè a tutte le annualità di debito sarà provveduto completamente con le annualità che la Germania si è assunto obbligo di versare.

Per quanto concerne le riparazioni in natura non ho nulla in contrario a tener conto della sua osservazione e fare in modo che anche dei contributi che provengono da questa forma di riparazioni siano date al pubblico opportune informazioni.

Lo ringrazio vivamente delle parole di elogio cortesemente rivolte a quella Delegazione all'Aia che io ho avuto l'onore di presiedere, ed esprimo la speranza e insieme l'intendimento fermissimo che anche nella prossima fase della conferenza internazionale gli interessi dell'Italia risultino tutelati nel modo più efficace.

Quanto alla Cassa di ammortamento del debito interno credo non dovere aggiungere parola dopo la risposta data all'on. Raineri.

L'on. Ricci ha parlato anche delle polizze dei combattenti: qui mi preme di rettificare l'accenno fatto a un decreto ministeriale. Debbo infatti fargli presente che la impostazione in bilancio dei 50 milioni per le polizze fu sospesa in virtù di un decreto-legge del settembre 1927 regolarmente convertito in legge nel giugno 1928: il decreto ministeriale non fu che atto emanato in esecuzione della legge. Posso poi assicurare nel modo più assoluto l'on. Ricci che la legge sulla contabilità dello Stato, che è già di per sè così rigorosa, è dalle singole amministrazioni rispettata e osservata nel modo più scrupoloso, per modo che è da escludere che attraverso decreti ministeriali, più o meno visti dal ministro, si possano portare alterazioni non dovute o non permesse ai nostri bilanci.

Da ultimo egli ha considerato la situazione della nostra Tesoreria: ed io lo assicuro che questa situazione è seguita da noi con vigile attenzione. Essa è venuta man mano migliorando; tanto è vero che gli incassi del conto della competenza sono assai superiori ai pagamenti delle stesse parti del bilancio, per modo che la Cassa può avvalersi della eccedenza che ne risulta per provvedere ai pagamenti dei residui senza che la Tesoreria sia soverchiamente affaticata. Certo è che non è ancora avvenuta l'emissione dei buoni del Tesoro a breve scadenza, il che porta la conseguenza necessaria di dover ricorrere a quegli altri mezzi di debito fluttuante, cui del resto qualsiasi Stato ha bisogno di far ricorso. È codesta una questione che si collega ad altre: alla Cassa di ammortamento, al pagamento dei buoni novennali, a tutto un complesso di problemi che, come ho già avuto occasione di ricordare anche in altra sede, costituiscono materia di particolare attenzione e di speciali cure da parte del Governo.

Non creda però l'on. Ricci che i conti correnti, cui egli accenna, costituiscano veri e propri debiti: essi costituiscono fondi sempre pronti a libera disponibilità dei correntisti. Il saldo che risulta dai conti mensili non può dirsi debito vero e proprio e non rappresenta per certo una immobilizzazione per l'attività che tali enti debbono svolgere.

Con ciò mi sembra di aver risposto a tutte le osservazioni; ad ogni modo quali siano le direttive rigorose che, sotto la guida sicura del Duce, segue la finanza fascista ho avuto occasione di esporre largamente nei discorsi pronunciati al Parlamento nella scorsa estate. Il compito della finanza è sempre assai arduo, particolarmente in un periodo irto ovunque di difficoltà, poichè l'assestamento completo della economia mondiale, se è in marcia, è ben lungi ancora dal potersi dire raggiunto.

A questo compito è fervidamente consacrata tutta la nostra azione, sorretti ognora da una fede salda e incrollabile nel nostro avvenire! (*Vivi e prolungati applausi*). (*Il Capo del Governo e numerosissimi senatori si congratulano con l'oratore*).

MAYER, *relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAYER, *relatore*. Ringrazio a nome mio e anche a nome della Commissione di finanza l'onorevole ministro per la risposta che dimostra la sua diligenza e la sua attenzione su tutti i particolari che riguardano l'amministrazione dello Stato.

Mi preme solo — e qui c'è il fatto personale — di rilevare che non ho mai sognato di proporre per nessun Governo e meno che meno per il Governo Fascista la tutela della Corte dei conti.

Il Capo del Governo nel suo citato discorso del 15 settembre dichiarò di voler mettere la Corte dei conti alle sue dirette dipendenze, dunque voleva modificare quello che è ora; io ho scritto e ho detto (e può essere un pensiero rivoluzionario ma non è quello che mi si vuole

attribuire) che il Capo del Governo, nella sua nuova figura di propulsore e coordinatore di tutta l'attività nazionale, potrebbe avere nella Corte dei conti un supremo consigliere in materia di pubblica finanza. Deploro che per voler essere troppo sintetico non sia stato abbastanza chiaro. Si capisce che per tale riforma bisognerebbe modificare la costituzione della Corte dei conti, i cui membri, tutti egregi funzionari, non hanno certo tutti le qualità per questo nuovo compito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiudo la discussione generale.

Prego il senatore segretario Valvassori Peroni di dar lettura degli articoli del disegno di legge.

VALVASSORI PERONI *segretario*:

## ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1927-28

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . L. 44,592,916,944.66  
delle quali furono riscosse . . . . . 40,844,703,849.01

---

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 3,748,213,095.65  
=====

(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . L. 29,649,360,104.49  
delle quali furono pagate. . . . . 19,054,066,373.01

---

e rimasero da pagare. . . . . L. 10,595,293,731.48  
=====

(Approvato).

## Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1927-28, rimane così stabilito:

## ENTRATE E SPESE EFFETTIVE.

Entrata. . . . .	L.	20,071,722,690.15
Spesa. . . . .		19,574,373,035.48
	Avanzo . . . . L.	497,349,654.67
		=====

## MOVIMENTO DI CAPITALI.

Entrata. . . . .	L.	24,521,194,254.51
Spesa. . . . .		10,074,987,069.01
	Differenza attiva . . . . L.	14,446,207,185.50
		=====

## RIEPILOGO GENERALE.

Entrata. . . . .	L.	44,592,916,944.66
Spesa. . . . .		29,649,360,104.49
	Avanzo . . . . L.	14,943,556,840.17
		=====

(Approvato).

## ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO 1926-27 ED ESERCIZI PRECEDENTI

## Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27, restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . . L.	8,006,270,093.26
delle quali furono riscosse . . . . .	2,817,564,866.92
	<hr/>
e rimasero da riscuotere . . . . . L.	5,188,705,226.34
	=====

(Approvato).

## Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27, restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . . L.	18,122,805,819.87
delle quali furono pagate . . . . .	10,341,908,865.66
	<hr/>
e rimasero da pagare. . . . . L.	7,780,896,954.21
	=====

(Approvato).

## RESTI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1927-28

## Art. 6.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1927-28 (articolo 1) . . . . . L.	3,748,213,095.65
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . . .	5,188,705,226.34
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colona <i>r</i> del riassunto generale) . . . . .	987,372,375.90
	<hr/>
Residui attivi al 30 giugno 1928 . . . . L.	9,924,290,697.89
	=====

(Approvato).

## Art. 7.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza dell'esercizio 1927-28 (articolo 2). . . . . L.	10,595,293,731.48
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) . . . . .	7,780,896,954.21
	<hr/>
Residui passivi al 30 giugno 1928 . . . L.	18,376,190,685.69
	=====

(Approvato).

## DISPOSIZIONI SPECIALI

## Art. 8.

Sono stabiliti nella somma di lire 402,442,833.83 i discarichi accordati, nell'esercizio 1927-28, ai tesoriери, per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(Approvato).

## Art. 9.

Sono convalidati i Regi decreti 29 luglio 1927, n. 1765; 12 agosto 1927, n. 1623; 26 agosto 1927, n. 1783; 29 dicembre 1927, n. 2556; 16 febbraio 1928, n. 326; 16 febbraio 1928, n. 352; 26 aprile 1928, n. 989; 10 maggio 1928, n. 1008; 7 giugno 1928, n. 1402; 21 giugno 1928, n. 1500; 14 giugno 1928, n. 1491 e 5 luglio 1928, n. 1538, che autorizzano prelevazioni dal fondo accantonato sull'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26, ai sensi dei Regi decreti 3 giugno 1926, n. 990 e 5 dicembre 1926, n. 2029.

(Approvato).

## SITUAZIONE FINANZIARIA

## Art. 10.

È accertato nella somma di lire 9,923,427,168.84 il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	44,592,916,944.66	Disavanzo finanziario al 1° luglio 1927 . . . . .	28,635,096,852.26
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:		Spesa dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	29,649,360,104.49
Accertati:		Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:	
al 1° luglio 1927 L. 18,972,409,563.73		Accertati:	
al 30 giugno 1928 » 18,122,805,819.87	849,603,748.86	al 1° luglio 1927 L. 8,912,465,862.54	
		al 30 giugno 1928 » 8,006,270,093.26	906,195,769.28
Plusvalenze emerse dalla rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia o destinate alla cancellazione del debito del Tesoro in biglietti bancari (art. 3 del Regio decreto 21 dicembre 1927, n. 2325) . . . . .	4,227,147,697.50	Discarichi amministrativi a favore di tesoriери per casi di forza maggiore, ai sensi dell'art. 194 del regolamento di contabilità generale . . . . .	402,442,833.83
Disavanzo finanziario al 30 giugno 1928 . . . . .	9,923,427,168.84		
	59,593,095,559.86		59,593,095,559.86

(Approvato).



## AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

## Art. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, in . . . . . L.	105,960,154.75
delle quali furono rimosse. . . . .	18,977,898.67

e rimasero da riscuotere . . . . . L.	86,982,256.08
---------------------------------------	---------------

(Approvato).

## Art. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, in . . . . . L.	103,917,630.07
delle quali furono pagate . . . . .	19,184,574.89

e rimasero da pagare. . . . . L.	84,733,055.18
----------------------------------	---------------

(Approvato).

## Art. 13.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27, restano determinate, in . . . . . L.	18,727,627.56
delle quali furono rimosse. . . . .	5,025,870.17

e rimasero da riscuotere . . . . . L.	13,701,757.39
---------------------------------------	---------------

(Approvato).

## Art. 14.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27, restano determinate, in . . . . . L.	115,624,141.09
delle quali furono pagate. . . . .	67,314,705.59

e rimasero da pagare . . . . . L.	48,309,435.50
-----------------------------------	---------------

(Approvato).

## Art. 15.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 11). . . . . L.	86,982,256.08
--	---------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 13). . . . .	13,701,757.39
--	---------------

Somme rimosse e non versate (colonna r del riepilogo dell'entrata). . . . .	11,415.08
---	-----------

Residui attivi al 30 giugno 1928 . . . . L.	100,695,428.55
---	----------------

(Approvato).

## Art. 16.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 12). . . . . L.	84,733,055.18
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14). . . . .	48,309,435.50
Residui passivi al 30 giugno 1928 . . . . L.	<u>133,042,490.68</u>

(Approvato).

## Art. 17.

È accertata nella somma di lire 8,798,304.67 la differenza passiva del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrata dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	105,960,154.75	Differenza passiva al 1° luglio 1927 . . . . .	14,529,002.02
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:		Spese dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	103,917,630.07
Accertati:		Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:	
al 1° luglio 1927 . . L. 120,452,540.85		Accertati:	
al 30 giugno 1928 . . » 115,624,141.09	4,828,399.76	al 1° luglio 1927 . . L. 19,867,854.65	
Differenza passiva al 30 giugno 1928 . . . . .	8,798,304.67	al 30 giug. 1928 . . » 18,727,627.56	1.140,227.09
	<u>119,586,859.18</u>		<u>119,586,859.18</u>

(Approvato).

## FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

## Art. 18.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, in. L. delle quali furono riscosse . . . . .

e rimasero da riscuotere. . . . . L.

2,579,575.04  
2,255,470.41

324,104.63

(Approvato).

## Art. 19.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione pre-		
detta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28 per la competenza propria		
dell'esercizio medesimo, sono stabilite, in . . . . . L.		2,680,256.27
delle quali furono pagate. . . . .		1,344,939.81
		<hr/>
e rimasero da pagare. . . . . L.		1,335,316.46
		<hr/> <hr/>

(Approvato).

## Art. 20.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27,		
restano determinate, in . . . . . L.		388,769.73
delle quali furono riscosse. . . . .		336,835.60
		<hr/>
e rimasero da riscuotere . . . . . L.		51,934.13
		<hr/> <hr/>

(Approvato).

## Art. 21.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27 restano		
determinate, in . . . . . L.		2,622,143.83
delle quali furono pagate. . . . .		492,822.68
		<hr/>
e rimasero da pagare. . . . . L.		2,129,321.15
		<hr/> <hr/>

(Approvato).

## Art. 22.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza		
propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 18). . . . . L.		324,104.63
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti		
(articolo 20). . . . .		51,934.13
Somme riscosse e non versate (colonna <i>r</i> del riepilogo dell'entrata). .		2,328.22
		<hr/>
Resti attivi al 30 giugno 1928 . . . . . L.		378,366.98
		<hr/> <hr/>

(Approvato).

## Art. 23.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria		
dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 19). . . . . L.		1,335,316.46
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (arti-		
colo 21). . . . .		2,129,321.15
		<hr/>
Resti passivi al 30 giugno 1928 . . . . . L.		3,464,637.61
		<hr/> <hr/>

(Approvato).

## Art. 24.

È accertata nella somma di lire 69,581.78 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	2,579,575.04	Differenza passiva al 1° luglio 1927 . . . . .	31,991,75
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:		Spese dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	2,680,256.27
Accertati:		Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1926-27, cioè:	
al 1° luglio 1927 . . . L. 2,686,468.28		Accertati:	
al 30 giugno 1928 . . . » 2,622,143.83	64,324.45	al 1° luglio 1927 . . . L. 390,002.98	
Differenza passiva al 30 giugno 1928 . . . . .	69,581.78	al 30 giugno 1928 . . . » 388,769.73	1,233.25
	<u>2,713,481.27</u>		<u>2,713,481.27</u>

(Approvato).

## ECONOMATI GENERALI DEI BENEFICI VACANTI

## Art. 25.

Le entrate e le spese, ordinarie e straordinarie, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, le entrate rimaste da riscuotere e le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27, i resti attivi e i resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, degli Economati generali dei benefici vacanti, sono stabiliti nelle somme risultanti dai conti consuntivi di quelle Amministrazioni, allegati al conto consuntivo della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, per lo stesso esercizio 1927-28.

(Approvato).

## AZIENDA DELLE FORESTE DEMANIALI

## Art. 26.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione dell'Azienda delle foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1927-1928, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'economia nazionale, sono stabilite, in . . . . . L.	24,115,906.57
delle quali furono riscosse . . . . .	20,991,024.26
e rimasero da riscuotere . . . . . L.	<u>3,124,882.31</u>

(Approvato).

## Art. 27.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, in . . . . . L.	23,483,209.94
delle quali furono pagate . . . . .	16,154,387.37
<hr/>	
e rimasero da pagare. . . . . L.	7,328,822.57
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 28.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1926-27, restano determinate, in . . . . . L.	2,649,983.98
delle quali furono riscosse. . . . .	1,992,052.39
<hr/>	
e rimasero da riscuotere. . . . . L.	657,931.59
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 29.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1926-27, restano determinate, in. . . . . L.	13,675,135.22
delle quali furono pagate . . . . .	7,090,201.70
<hr/>	
e rimasero da pagare. . . . . L.	6,584,933.52
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 30.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 26). . . . . L.	3,124,882.31
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28). . . . .	657,931.59
Somme riscosse e non versate (colonna <i>r</i> del riepilogo della entrata). . . . .	2,914,191.18
<hr/>	
Resti attivi al 30 giugno 1928 . . . . . L.	6,697,005.08
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 31.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 27). . . . . L.	7,328,822.57
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 29)	6,584,933.52
<hr/>	
Residui passivi al 30 giugno 1928 . . . . . L.	13,913,756.09
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 32.

È accertata nella somma di lire 2,371,605.22 la differenza passiva del conto finanziario dell'Azienda delle foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1927-28, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	24,115,906.57	Passività finanziaria al 1° luglio 1927 . . . . .	3,853,893.69
Aumento nei residui attivi:		Spese dell'esercizio finanziario 1927-1928 . . . . .	23,483,209.94
Accertati:		Prelevamenti effettuati nell'esercizio 1927-28 dal conto corrente di cui alla legge 22 giugno 1910, n. 277 . . . . .	
al 1° luglio 1927 . . . L. 2,558,130.14			
al 30 giugno 1928 . . . » 2,649,983.98	91,853.84		
Diminuzione nei residui passivi:			
Accertati:			
al 1° luglio 1927 . . . L. 14,017,817.52			
al 30 giugno 1928 . . . » 13,675,135.22	342,682.30		
Versamenti effettuati nell'esercizio finanziario al conto corrente di cui alla legge 22 giugno 1910, n. 277 (art. 34 spesa) . . . . .	415,055.70		
Passività finanziaria al 30 giugno 1928	2,371,605.22		
	27,337,103.63		27,337,103.63

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1858, concernente variazioni nel ruolo organico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori » (Numero (N. 274).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, concernente variazioni nel ruolo organico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1858, concernente variazioni nel ruolo organico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica (N. 280). »

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto-legge 27 maggio 1929 n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

**ROTA FRANCESCO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1471, concernente la costruzione di una nuova strada tra la Romagna e la Toscana da Santa Sofia a Stia » (N. 248).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1471, concernente la costruzione di una nuova strada tra la Romagna e la Toscana da Santa Sofia a Stia ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

**ROTA FRANCESCO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1471, concernente la costruzione di una nuova strada tra la Romagna e la Toscana da Santa Sofia a Stia.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1583, recante temporanee maggiori restrizioni alla iscrizione nelle matricole della gente di mare di prima categoria » (N. 259).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1583, recante temporanee maggiori restrizioni alla iscrizione nelle matricole della gente di mare di prima categoria ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

**ROTA FRANCESCO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1583, concernente temporanee maggiori restrizioni dell'iscrizione nelle matricole della gente di mare di prima categoria, con la seguente modificazione: all'articolo 1, primo comma, alle parole « 31 dicembre 1929 » sostituire le parole « 31 marzo 1930 ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929 » (Numero 265).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conver-

sione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929 ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo in Parigi il 30 maggio 1929.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 maggio 1929, n. 998, che reca provvedimenti per le concessioni di demanio marittimo » (Numero 236).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 maggio 1929, n. 998, che reca provvedimenti per le concessioni di demanio marittimo ».

Prego il senatore, segretario, Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 maggio 1929, n. 998, che reca provvedimenti per le concessioni di Demanio marittimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 1201, riflettente la modifica dell'articolo 10 della legge organica per la Tripolitania e la Cirenaica » (N. 263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 1201, riflettente la modificazione dell'art. 10 della legge organica per la Tripolitania e la Cirenaica ».

Prego il senatore, segretario, Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 1201, riflettente la modifica dell'art. 10 della legge organica per la Tripolitania e la Cirenaica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 1664, con cui è stata concessa una proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Sanremo » (N. 251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 1664, con cui è stata concessa una proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore di ampliamento della città di Sanremo ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:



*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto 2 agosto 1929, n. 1664 — Anno VII, con il quale il termine fissato con il Regio decreto 14 agosto 1904 per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Sanremo è stato prorogato di cinque anni dal 5 settembre 1929 — Anno VII.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1756, riguardante la istituzione della sede di pretura nel comune di Pompei e soppressione della sede di pretura nell'ex comune di Boscotrecase » (N. 253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1756, riguardante la istituzione della sede di pretura nel comune di Pompei e soppressione della sede di pretura dell'ex comune di Boscotrecase ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco, di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1756, riguardante la istituzione della sede di pretura nel comune di Pompei e soppressione della sede di pretura nell'ex comune di Boscotrecase.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1419, recante modifica alle

disposizioni circa la nomina del Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma » (N. 238).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1419, recante modifica alle disposizioni circa la nomina del Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1419, recante modifica alle disposizioni circa la nomina del Presidente del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1405, recante proroga dei poteri straordinari concessi al Presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale » (N. 260).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1405, recante proroga dei poteri straordinari concessi al Presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco, di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1405, recante proroga del

termine per l'esercizio dei poteri straordinari, concessi al Presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa, col Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Prego il senatore segretario Libertini di fare l'appello nominale.

**LIBERTINI, segretario,** fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno il computo dei voti).*

*Hanno preso parte alla votazione i senatori:*

Albicini, Albini, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Appiani, Arrivabene, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Bazan, Bellini, Berenini, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bocconi, Bombi, Bongiovanni, Bonicelli, Bonin Longare, Bonzani, Borghese, Borsarelli, Bosselli, Brondi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Callaini, Camerini, Canevari, Carletti, Casanuova, Casati, Casertano, Cassis, Catellani, Cesareo, Chersi, Cian, Cippico, Concini, Cossilla, Crispolti, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Blasio, Del Bono, Della Torre, De Marinis, De Tullio, De Vecchi di Valcismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant.

Einaudi.

Facchinetti, Fantoli, Fara, Fedele, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Francica-Nava.

Galimberti, Gallina, Garavetti, Garofalo, Garoni, Gasparini, Gentile, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grandi, Greppi, Guaccero, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Larussa, Libertini, Lissia, Luciolli, Lusignoli.

Malagodi, Mambretti, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Novelli.

Orsi.

Padulli, Paulucci di Calboli, Pavia, Pecori Giraldi, Pericoli, Perla, Petitti di Roreto, Pironti, Poggi Tito, Porro, Pujia.

Quartieri.

Raineri, Rava, Reggio, Renda, Ricci Federico, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Sechi, Serristori, Setti, Silj, Simonetta, Sitta, Soderini, Spirito, Stoppato, Supino.

Tacconi, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Triangi.

Vaccari, Valerio, Valle, Valvassori-Peroni, Vanzo, Versari, Vicini Antonio, Vigliani.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 (269):

Senatori votanti . . . . . 178

Favorevoli . . . . . 159

Contrari . . . . . 19

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1858, concernente variazioni nel ruolo organico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori (274):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica (280):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1471, concernente la costruzione di una nuova strada tra la Romagna e la Toscana da Santa Sofia a Stia (248):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	160
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1583, recante temporanee maggiori restrizioni alla iscrizione delle matricole della gente di mare di prima categoria (259):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1929, n. 1254, che approva la proroga al 1° dicembre 1929 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che

ha avuto luogo in Parigi il 31 maggio 1929 (265):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 maggio 1929, n. 998, che reca provvedimenti per le concessioni di demanio marittimo (236):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 aprile 1929, n. 1201, riflettente la modifica dell'articolo 10 della legge organica per la Tripolitania e la Cirenaica (263):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 1664, con cui è stata concessa una proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore di ampliamento della città di Sanremo (251):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1929, n. 1756, riguardante la istituzione della sede di pretura nel comune di Pompei e soppressione della sede di pretura dell'ex comune di Boscotrecase (253):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1419, recante modifica alle disposizioni circa la nomina del Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma (238):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1405, recante proroga dei poteri straordinari concessi al Presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale (260):

Senatori votanti . . . . .	178
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

#### Indirizzo alle Loro Maestà per le nozze del Principe di Piemonte.

**PRESIDENTE.** Onorevoli Colleghi, ora dobbiamo procedere alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Come gli onorevoli Colleghi ricordano, il Senato, nella seduta del 9 corrente, ha deliberato di presentare alle Loro Maestà un indirizzo di felicitazione per le fauste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio.

Propongo che sia posta all'ordine del giorno la nomina della Commissione che sarà incaricata di redigere questo indirizzo.

**TORRACA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TORRACA.** Rendendomi interprete dei sentimenti di tutti i colleghi, propongo che la redazione di questo indirizzo, che dovrà esprimere la nostra letizia e i nostri auguri, sia deferita all'illustre nostro Presidente ed alla Presidenza del Senato. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio vivamente il senatore Torraca del segno di fiducia che con la sua proposta dà alla Presidenza.

Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Torraca propone che la redazione dell'indirizzo, che nel nome del Senato dovrà essere presentato alle Loro Maestà in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio sia demandata all'Ufficio di Presidenza.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Domani alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Estensione agli impiegati ed agenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, invalidi di guerra per tubercolosi contagiosa, dello speciale trattamento di quiescenza stabilito col Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1160, a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (268);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1929, n. 1237, che ha prorogato al 31 agosto 1929 il termine per la presentazione in esenzione da penalità, delle dichiarazioni dei redditi soggetti ad imposte dirette (244);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 1479, concernente modificazione delle disposizioni riguardanti le concessioni ferroviarie di viaggio per gli onorevoli senatori del Regno e deputati al Parlamento (250);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 luglio 1929, n. 1430, recante modificazioni all'ordinamento e all'organico dell'Arma dei Carabinieri Reali e 26 luglio 1929, n. 1413, recante modificazioni alle disposizioni riguardanti lo stato dei sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri Reali (258);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 luglio 1929, n. 1362, recante modificazioni all'ordinamento del Consorzio fra gli industriali ed i commercianti di marmo di Carrara e di Fivizzano (271);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1934, apportante modificazioni all'articolo 2 del testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali e all'arti-

colo 41 della legge 11 marzo 1926, n. 397, sullo stato degli ufficiali (273);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1929, n. 1596, che modifica l'articolo 2 del Regio decreto-legge 20 novembre 1927, n. 2341, col quale si affida all'Opera Nazionale Balilla l'educazione fisica degli alunni delle scuole elementari pubbliche (275);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 1992, concernente il passaggio dell'Opera Nazionale « Balilla » e delle Giovani e Piccole Italiane » alla dipendenza del Ministero dell'educazione nazionale (279);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 26 luglio 1929, n. 1554, recante proroga del termine per la revisione delle utenze d'acqua in alcuni comuni del Lazio (249).

II. Modificazioni al Regolamento giudiziario del Senato (*Documento CXXXIV*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.